

מ ב

MAGAZINE Settembre/2020 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 75° - n. 09 - Settembre 2020 • EIM 5780 - Tishri 5781 • Poste italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, D.CB Milano - contiene allegato redazionale



Israele Bnei Brak: alla scoperta di un mondo parallelo

Dietro le quinte della battaglia contro il virus. Senza internet né televisione, gli ultraortodossi hanno scoperto la pandemia diverse settimane dopo la sua diffusione e ne sono stati le principali vittime. Ma come si vive in questa dimensione separata? Siamo andati a scoprirlo, varcando le soglie delle case



@MosaicoCEM

CULTURA/PERSONAGGI

Madelyn Renée: «Mia amata Milano, cantare libera l'anima. Anche dallo stress»

GIORNATA EUROPEA

Sarà in streaming la 21° edizione della Giornata europea della Cultura ebraica

COMUNITÀ/GIUNTA E CONSIGLIO

Bilancio in attivo: presentato in Assemblea un risultato eccezionale



Quest'anno ripartiamo dall'Italia per riscoprire il sapore della tradizione.

Per la tua tavola scegli tra le novità dei nostri affettati.
Prendi una pausa e ascolta il gusto antico dei nostri salumi artigianali.
Per il tuo menù scegli Pascarella carni kasher.

Via Cesare Pascarella, 22/24/26/28 – 00153 Roma | Zona Trastevere
T: 06 58.81.698 | pascarellakasher.it | Follow us on  



Caro lettore, cara lettrice, il rischio di non accogliere o di non prestare orecchio a voci dissonanti o divergenti, all'interno di una stessa famiglia di appartenenza, è la perdita. Chi non viene "visto", chi non si sente ascoltato, si sentirà

rifiutato, dirà che non c'è posto per lui e così, prima o poi, finirà per radicalizzarsi, allontanarsi, perdersi. L'ascolto presuppone attenzione, desiderio di capire le ragioni dell'altro senza per forza doverle fare proprie, anche quando vengono dette in piazza, spiegate con un megafono o esibite in un contesto istituzionale. Posso ascoltarti e continuare a dissentire, a non essere d'accordo con te. Ma se ti ascolto capirò meglio la *complessità* dentro cui tutti siamo immersi. Non si tratta di stabilire chi ha torto o ragione, ma capire che ci sono punti di vista plurali e non per forza scelte di campo nette e definitive. Solo chi non ascolta sa già -anche inconsapevolmente-, che quello che cerca, in definitiva, è lo scontro, il conflitto.

Siamo immersi in una cultura in cui le relazioni si fanno sempre più difficili, affette da una sordità patologica, narcisistica e autoreferenziale. Devi scegliere da che parte stare, "o con me o contro di me", non c'è via di mezzo, non ci sono colori sfumati, non sono previste posizioni più caute. Chi sta in mezzo va rifiutato, è un traditore, un collaborazionista, qualcuno che non ha capito come gira il mondo. La *cancel culture* che butta giù le statue di Cristoforo Colombo o di Napoleone (considerati razzisti, colonizzatori, simboli di una cultura della violenza e sopraffazione...), prevede che chi non è con te - o come te - vada cancellato. È questa mania dell'azzeramento che colpisce. È questa ricerca del consenso unanime che spiazza, un continuo pretendere di scegliere "o con me o contro di me", con subito in tasca la ripicca pronta, la rappresaglia contro chi non si schiera o chi manifesta una certa prudenza o sfumatura.

Tutto questo sta diventando un fenomeno così diffuso da essere considerato normale. Quel fenomeno spaventoso e criminale che si chiama *polarizzazione*. L'aria che tira spinge verso pericolose radicalizzazioni. Così, a furia di pretendere che le cose vadano come vogliamo noi, eccoci in stato di perenne subbuglio; agitati, indignati, accigliati, insofferenti, intransigenti e convinti che sia normale esserlo. Chi tace acconsente, chi tace è complice della violenza, guai a chi è neutrale, a chi non si schiera o chi coltiva l'arte del compromesso. Bisogna schierarsi, gridare. Che si tratti di Israele e dei Palestinesi, di Netanyahu e di Gantz, di Tel Aviv o di Gerusalemme, di Trump o Biden, di razzismo o discriminazioni di genere. Bisogna stanare chi non si schiera, mettere alla gogna chi è *diverger*. Di qua il Bene, di là il Male. Parlo di quello che accade per strada, nel mondo, in casa nostra. Penso a noi e ai nostri figli, alle nostre comunità ebraiche italiane alla vigilia di Rosh haShanà. È l'eterno tiro alla fune tra padri e figli, tra ideali e realtà, tra sogni e delusioni, tra successi e fallimenti. Scacciare i propri figli è un peccato imperdonabile. La dialettica delle idee, lo scambio tra le generazioni, tra le esperienze politiche di ciascuno non sono mai state, si sa, una faccenda facile. Fornire un luogo in cui l'accesso alle idee, al dibattito aperto e al libero scambio delle posizioni possa avvenire senza inibizioni è un dovere di ogni gruppo sociale e di ogni comunità di persone, ebrei e no. Non si dica che per questo ci sono i social network: non è così, lì si "abbaia", lì si tira fuori il peggio, ci ritroviamo tutti, in men che non si dica, tifosi da curva sud, urlatori da stadio. Dopo la pandemia, tante certezze, tanti pilastri stanno vacillando, una feroce insicurezza si è insinuata nelle nostre vite. Non lasciamo che i miasmi del presente soffochino il respiro del futuro.

Federico Di...

23



18



10



04



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Alla scoperta di un mondo parallelo: Bnei Brak
06. *Voci dal lontano Occidente*
Se chi manifesta contro il razzismo attacca le sinagoghe...
07. *La domanda scomoda*
Israele è sempre e solo stata impegnata in guerre difensive. Qualcuno lo ricorda?

CULTURA

08. MEIS: un museo-ponte tra la comunità e la città, guardando al mondo
10. Madelyn Renée: «Mia amata Milano, cantare libera l'anima. Anche dallo stress»
12. Intervista a David Meghni
13. *Storia e controstorie*
Il tempo e le parole

14. Outsiders

Fuori dalle regole: i diversi dell'arte del '900

16. *Scintille. Letture e riletture*
Dall'antisemitismo teologico a quello economico e sociale

17. *Ebraica. Letteratura come vita*
La cultura in Israele: un lusso superfluo?

18. Sam Szafran, l'artista delle foglie

20. Libri: *il Mago* di I. B. Singer, le Storie di Claudio Vercelli

COMUNITÀ

22. Bilancio in attivo: presentato in Assemblea un risultato eccezionale
23. Giornata europea: sarà in streaming la 21° edizione
26. Finisce un periodo difficile. Venga il nuovo anno, con le sue benedizioni: Rosh HaShanà 5781
28. Giornalismo, verso il futuro. Il webinar di *Bet Magazine*

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Vienna: il primo monumento commemorativo in Austria

Un Memoriale per le vittime ebrae austriache della Shoah



È iniziata a Vienna la costruzione del Memoriale dedicato "ai bambini, alle donne e agli uomini ebrei austriaci assassinati nella Shoah". «Berlino ne ha uno. Parigi ne ha uno. Vienna non ne aveva. Ma oggi è finalmente arrivato il giorno», ha detto a *Reuters* il presidente della Comunità ebraica austriaca Oskar Deutsch nel corso della cerimonia svoltasi lo scorso 22 giugno sul luogo della prossima edificazione.

«Ricordare significa commemorare le vittime della Shoah. Questo ricordo e la nostra storia aumentano la nostra responsabilità, la responsabilità quotidiana e collettiva di fare di tutto per garantire che qualcosa del genere non accada mai più», ha poi sottolineato Deutsch. Sul

luogo, il cantore della comunità ebraica di Vienna Shmuel Barzilay ha intonato delle preghiere (nella foto *Reuters*).

Il nuovo monumento sorgerà in un parco e sarà composto da un anello di lastre di pietra verticali poste attorno a un agglomerato di alberi. Vi saranno scolpiti tutti i nomi delle 64.259 vittime austriache della Shoah. L'inaugurazione è prevista fra un anno.

La decisione di realizzare un memoriale alle vittime austriache della Shoah si inserisce nel percorso di elaborazione così come nel dibattito mai concluso sulle responsabilità austriache rispetto al nazismo e alla questione dell'annessione dell'Austria alla Germania effettuata Hitler nel 1938.

Ilaria Ester Ramazzotti

[in breve]

Helen Mirren sostiene la Israel Philharmonic Orchestra

L'attrice britannica Helen Mirren ha ospitato il 28 giugno un concerto online gratuito della Israel Philharmonic Orchestra (IPO), organizzato nell'ambito di un gala globale di raccolta fondi per aiutare a coprire le perdite finanziarie dovute alla pandemia di coronavirus.

Il programma, condotto dal nuovo direttore d'orchestra Lahav Shani, ha visto esibirsi solisti iconici, tra cui Pinchas Zukerman e Amanda Forsyth, Yefim Bronfman, Itzhak Perlman, Evgeny Kissin, András Schiff, Gil Shaham, Chen Reiss e Martin Fröst. Presenti anche messaggi speciali di Zubin Mehta, Gianandrea Noseda e Lahav Shani.

Il video del concerto è disponibile a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=1b3O-9Sp6ss&feature=emb_logo



Insegnamenti religiosi online per trovare un senso alla pandemia

Un rabbino, un imam e un prete parlano dell'impatto del coronavirus sulla vita: non è una barzelletta, ma è l'idea di base dell'iniziativa interreligiosa online chiamata "Coronaspection" che ha visto leader di spicco di una varietà di religioni alle prese con questioni teologi-

che sulla pandemia e soffermarsi sul potenziale avvicinamento al culto in un mondo di congregazioni digitali.

Il progetto dell'Ilijah Interfaith Institute di Gerusalemme, spiega il *The Times of Israel*, «porta la saggezza spirituale ai membri di tutte le religioni», ha affermato il suo direttore, il rabbino Alon Goshen-Gottstein. Quando il coronavirus ha iniziato a diffondersi in tutto il mondo, il Rav si è reso conto di

possedere una risorsa per aiutare gli altri a trovare un significato nella crisi, grazie in particolare ai suoi legami con alcune delle figure religiose più importanti del mondo. Ciò che resta è un



archivio di 40 conversazioni, incluso un contributo del Papa, tra Goshen-Gottstein e leader religiosi sul virus e sui suoi effetti collaterali. Il progetto è stato seguito da decine di migliaia di persone di tutto il mondo.

ni, incluso un contributo del Papa, tra Goshen-Gottstein e leader religiosi sul virus e sui suoi effetti collaterali. Il progetto è stato seguito da decine di migliaia di persone di tutto il mondo.

"Stop hate for profits", l'ADL chiede il boicottaggio pubblicitario di Facebook

EBREI E NERI INSIEME CONTRO L'ONDATA DI RAZZISMO SUI SOCIAL NETWORK



L'Anti-Defamation League (ADL) è, con la National Association for the Advancement of Colored People (NAACP), promotrice della campagna "Stop Hate For Profits" lanciata in giugno in seguito all'indignazione suscitata dall'uccisione di George Floyd, con l'obiettivo di combattere la diffusione di contenuti razzisti, violenti o che fanno disinformazione sui social network. L'iniziativa, cui hanno aderito

to molte altre realtà antirazziste, ha colpito Facebook, colpevole secondo gli organizzatori di avere "permesso l'incitamento alla violenza contro i manifestanti che lottano per la giustizia razziale in America. - si legge sul sito -. Avrebbero potuto proteggere e supportare gli utenti neri? Avrebbero potuto chiamare 'odio' la negazione della Shoah? Potevano assolutamente. Ma stanno scegliendo di non farlo. Il 99% dei 70 miliardi di dollari di

Facebook è realizzato attraverso la pubblicità. Con chi staranno gli inserzionisti? Mandiamo a Facebook un messaggio potente: i tuoi profitti non varranno mai la pena di promuovere l'odio, il bigottismo, il razzismo,

l'antisemitismo e la violenza". All'invito a sospendere, in luglio, gli investimenti pubblicitari hanno aderito molte grandi aziende, come Coca-Cola, Ford, Microsoft, Starbucks. E se il danno economico per la piattaforma social non è così rilevante, quello di immagine lo è sicuramente. Alle aziende, infatti, si stanno aggiungendo molti singoli, che condividono l'idea che "l'odio di qualsiasi natura non dovrà mai supportare i profitti".

Dieudonné cancellato da Youtube per contenuti razzisti



Il canale del comico francese antisemita Dieudonné Mbala Mbala su YouTube è stato chiuso come parte dello sforzo della piattaforma di video online per rimuovere i contenuti razzisti. Un portavoce di Google ha dichiarato all'AFP che il canale di Dieudonné è stato eliminato a causa delle sue "ripetute violazioni delle nostre norme della community di YouTube".



Israele: stampanti in 3D per produrre carne vegetale

Una start-up israeliana Redefine Meat progetta di lanciare il prossimo anno stampanti 3D in grado di produrre bistecche a base vegetale che imitano la carne bovina, per occupare una fetta del mercato delle "carni alternative" in rapida crescita. Redefine Meat, con sede a Rehovot, quest'anno testerà la sua "Alt-Steak" nei ristoranti di fascia alta, prima di distribuire le sue stampanti 3D su scala industriale ai distributori di carne nel 2021.

«È necessaria una stampante 3D per imitare la struttura del muscolo dell'animale», ha dichiarato a *Reuters* il CEO Eshchar Ben-Shitrit.

Le macchine che verranno lanciate il prossimo anno saranno in grado di stampare 20 kg di carne all'ora e alla fine centinaia, a un costo inferiore rispetto alla carne vera.

Via dalla mètro il nome del prete antisemita

Per più di mezzo secolo, un'affollata stazione della metropolitana di Montreal ha avuto il nome di Lionel Groulx, un estimatore antisemita del fascismo. Ora, migliaia di Quebecois hanno firmato una petizione per rinominare la stazione, grazie all'iniziativa di una donna musulmana di Montreal e alla spinta del movimento Black Lives Matter. Lo riporta il *The Times of Israel*. "L'antisemitismo non



ha posto nella nostra società. Non dovrebbero esserci monumenti né punti di riferimento che prendono il nome da persone che credono in tali spregevoli ideologie", ha dichiarato Naveed Hussain, un'infermiera che ha avviato la petizione mentre si stava curando a casa dal Covid-19. La proposta di Hussain è

dedicare la stazione al famoso pianista jazz nero Oscar Peterson, cresciuto nella città. «Nessuna delle stazioni della metropolitana [a Montreal] prende il nome da una persona di colore o da qualcuno appartenente al popolo ebraico - ha detto Hussain -. Dobbiamo fare tesoro di queste persone che hanno portato così tanta fama alla nostra città».

Lionel Groulx fu un prete cattolico, simpatizzante del fascismo e, per la storica Esther Delisle, anche un feroce antisemita che si oppose all'immigrazione di rifugiati ebrei in Quebec durante l'Olocausto e chiese un boicottaggio delle attività ebraiche a Montreal. Per alcuni storici, però, negli anni '30 l'odio ebraico nel Paese era ampiamente accettato.



Alla scoperta di un mondo parallelo: Bnei Brak

Dietro le quinte della battaglia contro il virus. Senza internet né televisione, gli ultraortodossi hanno scoperto la pandemia diverse settimane dopo la sua diffusione e ne sono stati le principali vittime. Ma come si vive in questa *dimensione separata* e segreta?

Siamo andati a scoprirlo, varcando le soglie delle case

di DAVID ZEBULONI,
da Tel Aviv



Quando il virus che ha sconvolto il mondo ha bussato prepotentemente alle porte dello Stato di Israele, i cittadini israeliani si sono fatti trovare immediatamente pronti ad accoglierlo. Consapevoli di ciò che era accaduto in Italia qualche settimana prima, gli israeliani non hanno opposto particolare resistenza quando è stato chiesto loro di girare con le mascherine e rispettare le nuove restrizioni, che comprendevano principalmente la chiusura immediata delle attività lavorative non idonee e il tanto famigerato distanziamento sociale, di cui si era già ampiamente discusso sui social. Gli unici a non aver dimostrato interesse a collaborare in

nome della causa comune sono stati i cittadini ultraortodossi e in particolare quelli che abitano nella città di Bnei Brak. Una città assolutamente singolare per chi la osserva da fuori, un microcosmo che molto spesso ha fatto discutere per la sua incapacità di adattarsi alla realtà sociale locale, preferendo isolarsi piuttosto che emanciparsi. Secondo il sito *ynet*, a meno di un mese dalla diffusione del virus in Israele, un terzo dei contagi complessivi provenivano dalla città di Bnei Brak.

I media nazionali si sono immediatamente schierati contro i cittadini ultraortodossi, accusandoli di egoismo, di negligenza e di non avere a cuore il bene del Paese e di chi ci abita. L'odio nei loro confronti era palpabile, si percepiva per le strade e in rete. C'è

chi ha alluso al fatto che il Covid sia stato solo un pretesto per attaccare nuovamente questa minoranza e c'è invece chi ha sostenuto che la rabbia era dovuta a quell'avvenimento e non avesse origini più profonde. Poi qualcosa è cambiato. Il 3 di aprile il governo di Netanyahu ha deciso di chiudere la città di Bnei Brak, di vietare categoricamente l'accesso e l'uscita ai suoi residenti. E la rabbia si è tramutata in empatia.

Il primo a scendere in campo è stato il cantante Aviv Geffen, noto anche come attivista politico e sostenitore della sinistra israeliana più laica e radicale. Il fatto che Geffen si sia schierato dalla parte degli ortodossi, ha generato scalpore e grande interesse. «Io ho deciso di credere in Mark Zuckerberg, gli ortodossi hanno deciso di credere in Dio. Non possia-

mo accusarli di ciò», ha affermato il cantante, accennando al fatto che i residenti di Bnei Brak non abbiano rispettato le restrizioni non perché non avessero a cuore la causa Covid, ma perché non erano a conoscenza della sua esistenza. Il giorno seguente, sulla facciata frontale dell'edificio municipale di Tel Aviv, è stata proiettata la scritta "Bnei Brak" con un grande cuore rosso a fianco, in segno di vicinanza e sostegno nei confronti di quei fratelli ultraortodossi che stavano combattendo disperatamente contro il virus. Anche i media hanno presto cambiato i toni, mostrando le immagini dei soldati della protezione civile che portavano i viveri ai residenti ultraortodossi in isolamento e che ricevevano in cambio letterine di ringraziamento e sacchetti contenenti dolci fatti in casa.

Bnei Brak è stata spesso descritta come una dimensione parallela, lontana anni luce da Tel Aviv e dalle altre città moderne israeliane. Tuttavia, nell'era del Covid, tutto il mondo è paese e anche Bnei Brak appare d'un tratto più accessibile e vicina. Superata dunque la grande crisi e tornati ad una normalità parziale, fatta rigorosamente di mascherine e algogel, in molti hanno provato a tirare le somme e capire cosa fosse realmente accaduto dietro le quinte del dramma ultraortodosso.

PER LE STRADE E TRA LA GENTE

Nel tentativo di comprendere a fondo questo mondo apparentemente impenetrabile, mi sono recato proprio a Bnei Brak, lì dove fino a qualche settimana prima mi era impossibile entrare.

Ad accogliermi e introdurmi nella sua città è stata Hanna Vapour, che a Bnei Brak ci abita dal 1952. «Abbiamo scoperto che esiste una cosa chiamata Coronavirus solo qualche settimana dopo Purim - mi racconta Hanna. - Noi non abbiamo il televisore in casa o quei telefonini che avete voi e la notizia semplicemente non ci è arrivata. Non ne sapevamo nulla. Si è detto che noi ortodossi non diamo valore alla vita. Che sciocchezza è questa? Certo che diamo valore alla vita, nessuno di noi vuole morire». Diversamente la pensa Shimon Duren, dermatologo di professione che si è trasferito a Bnei Brak nel 2000, aprendo una clinica medica per i residenti della città. All'entrata della sua clinica vi sono due porte: quella a destra conduce al suo studio, dove riceve esclusivamente i pazienti uomini, e quella a sinistra conduce allo studio della moglie, dove riceve esclusivamente le pazienti donne. «Non credo che gli ortodossi siano talmente sconnessi dalla realtà da non aver capito che c'è una pandemia mondiale in corso - spiega Shimon. - Credo semplicemente che i residenti di questa città siano convinti che tutto arrivi da Dio e che l'uomo non debba fare alcuno sforzo. Il che non è del tutto falso, anch'io sono convinto che tutto arrivi dall'alto, ma a differenza loro credo che anche l'uomo debba fare un minimo sforzo per sopravvivere». Aiutati che Dio ti aiuta, insomma.

«Quando il virus si è diffuso in città alla velocità della luce, era impossibile ormai negare che fossimo in guerra contro un nemico invisibile. D'un tratto tutti i residenti della città hanno cominciato a rispettare le restrizioni, a girare con le mascherine. Credo che gli ortodossi ci abbiano messo più tempo ad accettare il virus rispetto agli altri, ma una volta che l'hanno accettato si sono rivelati molto più scrupolosi rispetto ad ogni altro cittadino israeliano».

Una testimonianza singolare è quella di Sara, residente a Bnei Brak da diciassette anni e madre di otto figli. «Mio marito si è ammalato di coronavirus già nella prima settimana dall'inizio della pandemia e la nostra vita è cambiata drasticamente - mi confessa Sara -. Non avendo dei sintomi gravi, i medici hanno deciso

Bnei Brak è stata descritta come una dimensione parallela, lontana anni luce da Tel Aviv e dalle città moderne israeliane.

Quando il virus è diffuso, è stata blindata

di non ricoverarlo e per un mese intero ci siamo ritrovati chiusi in casa insieme a lui, senza aver alcun tipo di contatto ovviamente. Lui stava tutto il tempo in camera, non usciva mai.

Io e i nostri otto figli invece dormivamo nell'altra stanza e in

salotto. Abbiamo una casa piuttosto piccola e non è stato semplice».

Vedo d'un tratto Sara sorridere. «Per esempio temevamo di dover fare il Seder di Pesach separati, lui da solo in camera e noi in salotto, ma poi abbiamo trovato una soluzione. Abbiamo unito dei tavoli in modo tale da occupare tutto il corridoio. >



> Lui si è seduto a capotavola e noi ci siamo seduti all'altra estremità del tavolo. A dividerci c'erano esattamente due metri. Non potevamo passarci nemmeno il sale, ma è stato bello poterlo rivedere finalmente. Era la prima volta che usciva dalla stanza». Gli aneddoti e i racconti sono tanti, tantissimi. A volte si intrecciano e si incastrano alla perfezione, altre invece si contraddicono a tal punto da non capire quale sia verità e quale menzogna. Tutti si prodigano a spiegare il fenomeno con lucidità, parlandone a posteriori, come se il pericolo fosse già alle loro spalle. Solo Shimon funge di nuovo da voce fuori dal coro. «Trovo sia inutile trarre delle conclusioni adesso - afferma. - Potremo farlo solo quando avremo davvero vinto la battaglia. Per ora sembrerebbe che il virus stia tornando e sarà meglio farsi trovare pronti. Sarebbe un peccato cascarci una seconda volta». Hanna invece è un po' più positiva. «Ci sono tante cose che possiamo già imparare da questo virus», annuncia. - Credo che l'insegnamento più importante sia quello di dedicarci di più alla famiglia. Durante questi mesi ho sentito di genitori che hanno imparato a conoscere meglio i loro figli e viceversa. Persino io e mio marito ci siamo riscoperti. Questa settimana mi ha guardato e mi ha detto: 'Hanna, credo che nemmeno durante la luna di miele abbiamo parlato tanto'. Io ho sorriso e gli ho risposto che dopo cinquant'anni di matrimonio è un miracolo che abbiamo ancora qualcosa da dirci».

[voci dal lontano occidente]

Se nelle manifestazioni antirazziste si attaccano sinagoghe, è ancora lontano il giorno in cui l'antisemitismo scomparirà

Può essere davvero frustrante rendersi conto di come le dinamiche del mondo siano tendenzialmente sempre le stesse. Da millenni. Eppure noi viviamo nella costante speranza di un cambiamento. Come ebrei, in particolare, sogniamo il giorno in cui l'antisemitismo sarà un sentimento dimenticato, o almeno tanto scorretto politicamente da affondare nel buio dell'indicibile. Un po' come (giustamente) è accaduto al razzismo, all'oscena idea che gli esseri umani possano avere un valore diverso a seconda del colore della loro pelle. Temo che quel giorno sia ancora lontano, molto lontano. Immagino la reazione di molti di voi, cari lettori: pessimista! Prima o poi il mondo smetterà di guardarci con lo stesso testardo sospetto che persiste da secoli, e anche Israele sarà accettato nella sua legittimità come accade a tutte le nazioni...

Anch'io nutro questa speranza. Ma nel frattempo provo a fare i conti con la realtà che ci circonda. Prendete la rivolta nata dalla terribile morte per soffocamento, durante un arresto, di un afroamericano a Minneapolis: gli Stati Uniti sono stati sconvolti per settimane da manifestazioni (per lo più pacifiche) ma anche da disordini e saccheggi. Non è un nostro problema? Tutt'altro: quasi immediatamente accanto agli slogan sul tema "Black Lives Matter", sono comparse invettive contro gli ebrei, contro Israele, mentre numerose sinagoghe sono state vandalizzate. Non solo, le consuete teorie cospirazioniste hanno ripreso vigore, attribuendo agli ebrei la colpa di qualunque cosa: dall'addestramento dei poliziotti americani così cattivi con i neri al disastro economico portato dal coronavirus (invenzione nostra, ovviamente). I social si sono riempiti di video che inneggiavano alla distruzione di Israele, all'esilio degli ebrei (verso dove se lo Stato ebraico non deve esistere?), all'equazione francamente delirante "no al razzismo, no al sionismo".

Un mondo vicino all'impazzimento?



di PAOLO SALOM

Un mondo che gira come sempre, anche se noi tendiamo a recepirlo soltanto nei momenti di crisi. La dimostrazione? Pensate ai veri pericoli alla pace mondiale: l'Iran, per esempio, un Paese con ambizioni di dominio nell'area mediorientale tali da aver spinto molti Stati arabi ad avvicinarsi (discretamente) ad Israele. Ora, nell'estate che sta volgendo al suo termine, in questo difficile anno 5780 prossimo a concludersi, vari "incidenti" hanno colpito le installazioni che servono agli ayatollah per raggiungere il loro "sogno nucleare", con il risultato di rallentare il conto alla rovescia verso la Bomba. Ogni volta che questo traguardo viene allontanato, la sicurezza di tutti ne trova giovamento. Non sappiamo chi sia il responsabile di queste giustissime azioni di guerra che hanno lo scopo di preservare la pace. Qualcuno dice che dietro ci sia Israele; gli Stati Uniti o le due nazioni insieme. In ogni caso, gli ebrei (come insieme, come popolo nella sua interezza) e lo Stato degli ebrei dovrebbero essere visti con simpatia crescente: per il loro coraggio, per la loro instan-



cabile dedizione al benessere proprio e altrui. Invece leggiamo e ascoltiamo, nel lontano Occidente e altrove, le frasi più turpi, invettive che hanno raggiunto una simile virulenza soltanto negli anni del nazifascismo. Ed è per questo che siamo convinti della necessità di restare lucidi, uniti, capaci di contrastare i pericoli. Quando e se le cose cambieranno, potremo rilassarci. Shanà Tovà.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Israele è sempre e solo stata impegnata in guerre difensive. Qualcuno lo ricorda?

Lo scorso giugno, 1080 parlamentari europei hanno inviato una lettera ai rispettivi governi contro l'annessione della Cisgiordania da parte di Israele, tutti preoccupati per il risultato che ne deriverebbe con il fallimento della soluzione del conflitto israelo-palestinese sotto forma di una soluzione a due Stati, in linea invece con il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sui media italiani non sono apparsi cronache e commenti, anche perché avrebbero dovuto entrare in merito, facendo precedere l'appello da qualche spiegazione. L'ha fatto invece Manfred Gerstenfeld, tra i massimi esperti di antisemitismo/antisionismo, già direttore per 12 anni del Jerusalem Center for Public Affairs, è sua l'analisi più accurata. Le omissioni contenute nella lettera sono gravi al punto che impediscono di capire la decisione del governo israeliano. Hanno ignorato ad esempio la presa di posizione di A.B. Yehoshua, che da strenuo sostenitore di



DI ANGELO PEZZANA

"due Stati per due popoli", in una analisi uscita un paio di anni fa anche su un quotidiano italiano, prendeva atto che la parte palestinese non era più un possibile partner, avendo sempre, sin dalla partizione decisa dall'Onu nel 1947, rifiutato l'esistenza di uno Stato ebraico. Rifiuto che è continuato, anche se l'offerta israeliana era più che generosa, come avvenne sotto il governo di Ehud Olmert nel 2008. Le interviste a Yehoshua, sono, non a caso, diminuite. Che dire poi dei 1080 parlamentari che si guardano bene dal citare lo statuto di Hamas, che propone la cancellazione di Israele, un movimento giudicato terrorista anche da alcuni governi, destinato a impadronirsi dei Territori palestinesi contesi, come avvenne a Gaza; se il golpe non c'è ancora stato dipende esclusivamente dal fatto che Abu Mazen evita nuove elezioni, dopo che alle ultime amministrative indette Hamas era in maggioranza.

Le risoluzioni dell'Unione Europea, a cui fanno riferimento i firmatari, non tengono neppure conto della definizione IHRA di



antisemitismo recentemente approvata dalla stessa UE; infatti informa in termini chiarissimi come funziona il doppiopesismo, è un aiuto per distinguere le differenze tra opinione e odio. Ma i 70 firmatari l'hanno ignorata, perdendo l'occasione di capire la corretta definizione di antisemitismo in quanto consiste nella "applicazione di doppi standard contro Israele, richiedendogli un comportamento non previsto o richiesto da qualsiasi altra nazione democratica". Ma questo non ha alcuna importanza per i firmatari che possono contare sulla ignoranza della storia mediorientale così come viene raccontata nel nostro paese. Quanti in Italia conoscono la definizione IHRA? Da quanti 'esperti' commentatori viene citata? Si ricorre invece alla solita fotografia del soldato israeliano armato fino ai denti e accanto a lui una vecchina palestinese, simboli della propaganda goebbelsiana in versione mediorientale. Israele non ha mai dichiarato guerra a nessun altro paese, se ha dovuto combattere, con il sacrificio di 23.000 soldati, è stato unicamente per difendersi. Qualcuno lo ricorda?



Israel Museum Jerusalem passato, presente e futuro

Programma 2020/21

Autunno 2020:
Viaggio in Israele, Museum Gala a Milano

2021:
Firenze (primo semestre),
Venezia - Biennale (secondo semestre)

#siriparte

INFO e PRENOTAZIONI: info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Mattei 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 7607934
<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it
C.F. 07004501208 IRAN: IT 011 0204 0240 024 0185 4600 SWIFT: SELBTT33XXX

entrate nel sito ed associatevi !!!





Nella pagina accanto: Rav Spagnoletto e Rav Richetti con la Torah di Biella. In basso: Simonetta Della Seta e Amedeo Spagnoletto al MEIS di Ferrara.

MEIS: un museo *aperto al mondo*, un ponte tra Ferrara e le comunità

Rimuovere disuguaglianze e pregiudizi. **Stupire i visitatori** con mostre-evento sulla storia bimillenaria dell'ebraismo italiano.

Creare uno spazio espositivo capace di attrarre il turismo internazionale. Parla **Amedeo Spagnoletto** nuovo direttore del MEIS. In attesa della mostra clou del 2021

Oltre il ghetto. Dentro e Fuori

«**V**orrei focalizzare su alcuni punti le future proposte e impegni. Fra questi, l'assistenza e l'impulso culturale alle comunità ebraiche, di modo che, specialmente le comunità più piccole che non hanno molte possibilità di proporre grandi iniziative, possano fare delle cose 'in grande', possano trovare nel MEIS un punto di riferimento e un trampolino di lancio, una platea, un palcoscenico. Vorrei che il museo offrisse alle comunità ebraiche il modo di 'tirar fuori' gli splendidi oggetti che possiedono, che magari per ragioni organizzative non hanno la possibilità di metterli in luce come meriterebbero. Altro punto: la didattica. Su questo vorrei lavorare alla luce dei valori di fratellanza, tolleranza, integrazione e solidarietà. Una delle missioni che il MEIS si è dato è lavorare insieme

a tutte le scuole del centro-nord per fare in modo che il museo diventi un polo di aggregazione e di rimozione delle disuguaglianze e dei pregiudizi». Così spiega ai nostri lettori Amedeo Spagnoletto, 52 anni, una laurea in Scienze Politiche all'Università La Sapienza e una Rabbinica presso il Collegio Rabbinico di Roma, un diploma di Sofer (lo scriba rituale e restauratore di testi ebraici) dell'Istituto Zemach Zedeq di Gerusalemme e uno in Biblioteconomia della Scuola Vaticana, già Rabbino capo della Comunità ebraica di Firenze. Succede come direttore del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah MEIS a Simonetta Della Seta, chiamata a Gerusalemme dallo Yad Vashem. Lo abbiamo incontrato per approfondire le sue proposte e i suoi progetti, non ultimo lo sviluppo del turismo ebraico in collaborazione con il Comune di Ferrara e con l'estero.

LA GRANDE PLATEA DEI RAGAZZI

«Questo è un punto importantissimo, che deve distinguere il MEIS nel panorama dei musei ebraici italiani: la sua missione deve mirare alla grande platea dei ragazzi delle scuole, che non conoscono e non hanno alcun contatto con l'ebraismo. Dal punto di vista della loro crescita e formazione è per noi importante rivolgersi ai ragazzi che, nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza, non possono far germogliare e radicare dentro sé i pregiudizi e le ostilità verso il diverso - sottolinea il direttore Spagnoletto -. Questa è un'area critica dell'Italia, anche oggi che c'è la necessità di integrare lo straniero. Ma questo è collaterale, perché il pregiudizio c'era prima e ci sarà anche dopo questa fase storica, a prescindere dalla presenza degli stranieri. Certamente, quella dell'integrazione resta una grande sfida e noi dobbiamo fare la nostra parte, mostrare come è possibile vincerla con una serie di valori e a partire dai giovani». Sviluppare una maggiore conoscenza della cultura e della storia ebraica è così un modo per lottare contro il pregiudizio e accrescere nei ragazzi i valori di solidarietà e di maggiore empatia. La storia millenaria degli ebrei italiani può mostrare come il pregiudizio e la tragedia abbiano segnato la vita delle comunità ebraiche, ma può anche insegnare che la solidarietà e la convivenza fra culture e identità diverse siano valori e prospettive tanto auspicabili quanto possibili. In questo senso, la prossima mostra del MEIS metterà in luce il

mondo ebraico visto da dentro e da fuori il ghetto, un mondo colto fra pregiudizio esterno e vita comunitaria, fra separazione e integrazione con la società circostante, fra tragedia e riscatto. La terza grande esposizione del MEIS, Oltre il ghetto. Dentro e Fuori, sarà inaugurata nel marzo 2021, dopo essere stata prorogata di un anno a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19.

INSIEME ALLE PICCOLE COMUNITÀ

«Si tratta di un tema identitario. Credo infatti che risvegliare l'identità ebraica passi anche attraverso l'orgoglio di un passato glorioso, che tuttavia non si riesce a valorizzare. A Ferrara c'è una antica comunità, oggi con un numero di membri assolutamente ridotto. Così il racconto di questo passato è difficoltoso. La piccola comunità può tuttavia trovare sponda al MEIS, partecipando a un gioco favorevole a entrambe le parti, nel rispetto delle reciproche competenze e della gestione degli spazi. Il museo può farsi interprete della comunità, di ciò che vorrebbe raccontare a chi viene a visitarla.

Da parte sua, il MEIS non ha né una grande collezione né tanto meno una scuola, una sinagoga, da mostrare. Ma per raccontare una storia non si può prescindere dalla presenza di oggetti e luoghi esplicativi, per quanto si possano utilizzare strumenti multimediali e tecnologie con modalità narrative alternative.

Gli stranieri che vengono a visitare il museo dell'ebraismo italiano vogliono vedere i tesori dell'Italia ebraica e non dobbiamo deluderli. Pensiamo a quanto sia formativo, istruttivo e veicolo di informazioni il solo fatto di entrare fisicamente in un tempio ebraico. La Ferrara ebraica possiede ben tre sinagoghe adatte a questo scopo. Il MEIS, a sua volta, possiede gli spazi volumetrici, le competenze, le tecnologie, l'organizzazione e il budget per consentire un altro tipo di visita. Colmando la minima distanza che esiste fra questi luoghi potremmo creare un percorso unico e integrato. Intendiamoci, a Ferrara il rabbino è sempre disponibile a ricevere scola-

resche, ma unire i percorsi sarebbe come trovare l'anello mancante».

«Non possiamo raggiungere tutte le altre piccole comunità portandoci dei visitatori - sottolinea Spagnoletto -, ma queste posseggono dei tesori che loro stesse vorrebbero valorizzare e che non sempre riescono a gestire, per mancanza di risorse. Può trattarsi di fondi librari, di elementi d'arredo delle sinagoghe o di altri beni che, se esposti al MEIS, verrebbero valorizzati e inseriti in un percorso narrativo esaustivo. Le piccole comunità, in autonomia, possono invece pensare di trasferirli senza oneri e temporaneamente al MEIS, che può altresì farsi carico di eventuali restauri. Le comunità ne rimarrebbero proprietarie e il MEIS ne garantirebbe la tutela. L'antico Sefer Torà di Biella, conservato nella sinagoga di Vercelli, negli ultimi anni è stato utilizzato solo due volte da un minyan, in occasione di due Bar-Mitzvā. È stato un prestigio e un orgoglio poterlo utilizzare, ma è stato anche valorizzato al MEIS, dove è stato esposto per alcuni mesi».

TURISMO EBRAICO: IL FUTURO

Nel consiglio di amministrazione del MEIS, da statuto, c'è anche un rappresentante del Comune di Ferrara, con il quale sono in corso progetti di rilancio del turismo in città che coinvolgono il museo, le tre sinagoghe, le strade dell'antico ghetto e il cimitero ebraico. «Ho incontrato il sindaco Alan Fabbri - spiega il direttore Spagnoletto -, che ha espresso la massima disponibilità a sostenere le iniziative del MEIS. Stiamo inoltre esplorando delle partnership che vadano oltre le sole iniziative culturali e che abbraccino lo sviluppo del turismo. Abbiamo bisogno di creare relazioni con tour operator e con l'estero, oltre che garantire dei servizi ebraici, dal ristorante kasher alla possibilità di trascorrere lo Shabbat a Ferrara. Un ebreo che viene in città da oltreoceano deve potersi sentire 'a casa', altrimenti avremo solo un tu-

rismo ebraico mordi e fuggi, fatto di persone che poi vanno a dormire e mangiare a Venezia o altrove».

La Ferrara ebraica, molto conosciuta attraverso canali letterari e storici (pensiamo al libro di Giorgio Bassani *Il giardino dei Finzi-Contini*), potrebbe così veder aumentare la sua attrattiva turistica in senso attuale e concreto. «Dobbiamo far sentire ai turisti ebrei che Ferrara potrà accoglierli in pieno ed è sensibile alle loro esigenze», evidenzia il direttore. Anche il MEIS, unendo il suo percorso espositivo alle visite dei preziosi luoghi ebraici della città estense, ricchi di un fascino e di un richiamo antichi che parlano di una storia secolare, potrà essere protagonista e motore di accoglienza lungo un percorso storico, architettonico e urbanistico unico e senza pari. «Per fare questo dobbiamo collaborare con la Comunità ebraica, col sostegno delle istituzioni locali». Accanto a tutto ciò, è in corso di valutazione un progetto che coinvolge gli enti locali, il MEIS e il Comune di Toledo in Spagna per gemellare le due città e i rispettivi musei ebraici. «Credo che sottolineare il legame storico fra la Ferrara ebraica e il mondo sefardita sia un'esigenza imprescindibile - conclude Amedeo Spagnoletto -: la città fu rifugio di esuli provenienti dalla Spagna e dal Portogallo durante tutto il Cinquecento, che qui hanno ricostituito le loro comunità e aperto



stamperie, lasciandoci in eredità la loro cultura. Il MEIS, a prescindere dal gemellaggio, si deve fare interprete di questo storico rapporto, sviluppando un percorso culturale e una serie di iniziative capaci di mettere in risalto l'intensa relazione col mondo sefardita».



Nella pagina accanto: Madelyn Renée con Luciano Pavarotti; al workshop *Cantachetipassa*; con il marito Alberto Saravalle. In basso: un ritratto della splendida cantante lirica.

Madelyn Renée: «Mia amata Milano, cantare libera l'anima. Anche dallo stress»

Un curriculum di studio e carriera da prima pagina. Anni di lavoro sui *più prestigiosi stage* del mondo, a fianco di Luciano Pavarotti. Ma anche una *yiddische mame* che non rinuncia al *gefilte fish*. La **soprano americana**, milanese d'adozione, insegna a usare la **VOCE** per curare il corpo, la psiche e le emozioni. E magari scoprire il talento

«**A** di MARINA GERSONY
mo Milano, da sempre è la mia città preferita. È aperta, vitale e cosmopolita. Soprattutto negli ultimi anni si è trasformata in un "happening place" all'avanguardia e innovativo. Ho girato il mondo, ma è qui che mi sento più a casa». Madelyn Renée non ha dubbi. Da quasi quarant'anni la nota soprano americana, naturalizzata italiana, ha scelto di vivere nel capoluogo lombardo. Questo non significa che si sia scordata delle sue radici negli Stati Uniti, dove vivono i suoi parenti più stretti e alcuni degli amici più cari. Nata a Boston, Madelyn è cresciuta in una famiglia ebraica. Ha frequentato la Cornell University, si è laureata presso la prestigiosa Juilliard School of Music di New York e da lì è iniziata la sua carriera operistica che l'ha portata sui palchi di tutto il mondo: dal Metropolitan alla Scala passando per la Staatsoper di Vienna, l'Opéra National di Parigi, la Deutsche Oper di Berlino, il Festival di Salisburgo

(per citarne alcuni) e cantando sotto la direzione di celebri direttori d'orchestra come Sir Georg Solti, Richard Bonynghe, James Levine, Lorin Maazel, Luciano Berio e Daniel Barenboim... Una carriera sfolgorante che prosegue fra premi, riconoscimenti e soddisfazioni. Tra un concerto e l'altro, oggi l'artista mette a disposizione la sua voce organizzando masterclass per giovani cantanti lirici e workshop per aiutare a conoscere il potenziale vocale che ognuno di noi possiede. Uno fra tutti il format *Cantachetipassa* un paio di anni fa, ideato da *Io donna* in collaborazione con le Gallerie d'Italia e l'Associazione per Mito Onlus. L'iniziativa ha avuto un notevole successo soprattutto grazie all'esperienza e all'empatia che la cantante ha saputo trasmettere al pubblico. In Italia, la splendida soprano ha trovato anche l'amore: da un primo matrimonio con Andrea Monti, attuale direttore de *La Gazzetta dello Sport*, è nato Alex, amatissimo figlio oggi ventottenne. In seguito si è sposata

con Alberto Saravalle, professore di Diritto dell'Unione europea nell'Università di Padova nonché partner e Past President di Bonelli Erede, uno dei principali studi legali in Italia, di cui è stato tra i fondatori. L'abbiamo incontrata per un'intervista nell'appartamento milanese, circondata da oggetti, foto e un'infinità di libri che esprimono la personalità raffinata di Madelyn e di suo marito Alberto, entrambi cittadini del mondo fieri della loro appartenenza ebraica.

Si aspettava tutto questo successo per il workshop *Cantachetipassa*?

Quando me l'ha proposto nel 2017 Anna Gastel, Presidente Mito, ho accettato con entusiasmo. Penso che lo stress interferisca sulla salute e cantare sia un mezzo efficace e meraviglioso per scaricare le emozioni. In veste di cantante ho provato in prima persona i benefici che il canto produce sul nostro corpo fisico, mentale, emotivo. Scientificamente è provato che abbassa il livello di cortisolo, migliora la funzionalità cardiaca e

soprattutto l'umore. Cantare insieme è anche un modo innovativo e divertente per entrare in relazione con gli altri. La gente ha paura della propria voce per vari motivi, perché tradisce emozioni come gioia, dolore, tensione, frustrazione e rabbia. Questo perché è legata al nostro apparato respiratorio, dunque il fiato. Una buona respirazione ci regala la calma. Del resto non è certo una novità, tutte le religioni orientali si basano su questo principio. Ho visto in questi workshop la gente trasformata.

Per questo abbiamo deciso di organizzarne uno in via Guastalla, per la comunità: *LiberaLa Voce*, rimandato per via del Covid, si terrà in autunno, per imparare a usare la voce e scaricare le tensioni.

Che tipo di canzoni fa cantare?

Dopo aver "riscaldato" la voce come fanno i cantanti professionisti, iniziamo con canzoni leggere e motivi classici che conoscono tutti.

A quel punto le persone si lasciano andare, si crea un'atmosfera di armonia e cantare diventa un gioco. È un modo di socializzare in un mondo dove la tecnologia ci ha resi sempre più solitari e isolati. Questi workshop hanno funzionato perché tutti si sentivano a proprio agio, senza imbarazzi, sapendo che non erano lì per fare un'audizione per X Factor o La Scala.

Lei ha anche cantato con Pavarotti. L'ho conosciuto durante una masterclass quando studiavo alla Juilliard School of Music. È stato un incontro che ha profondamente segnato la mia vita e il mio percorso personale e artistico. Sono diventata la sua prima allieva, ho studiato e lavorato con lui per nove anni come assistente in tutto il mondo mentre iniziavo la mia carriera. La nostra amicizia è durata per tutta la vita fino alla sua morte nel 2007.

Come è stato lavorare con lui?

Un'arma a doppio taglio. Ero giovane e sentivo la pressione di dover essere all'altezza sua e del pubblico. Non è stato facile ma è stata una scuola di vita straordinaria perché ho conosciuto il mondo della lirica più prestigioso. Ho incontrato grandi direttori, cantanti e registi. Il con-

tatto con questi mostri sacri mi ha formata e stimolata. Ho capito l'importanza di non accontentarsi mai, di studiare sempre, di scoprire il senso del sacrificio e capire quello che c'è dietro il talento e la vita quotidiana di un grande artista. "You are as good as your last performance" è stato il "motto" di Luciano. Ho cantato al Madison Square Garden con Luciano in diretta televisiva nel 1986, è stato come arrivare in cima all'Everest. Era un grande collega, generoso sul palcoscenico e cercava sempre di aiutare i giovani. Eravamo on the road, con mille cose da organizzare tra prove, interviste, registrazioni, appuntamenti, la scelta del guardaroba, i dischi, la dieta... E guai se dimenticavi le sue bretelle e il fazzoletto!

Può raccontare qualche aneddoto?

Nel 1980 eravamo al Kennedy Center di Washington. Improvvisamente Luciano mi trascinò da dietro le quinte sul palcoscenico e mi trovai a fare il duetto della *Bohème* così d'emblée. Ero terrorizzata. Non me l'aspettavo ma per fortuna andò benissimo. Come Maestro era molto severo ed esigente, mi ha fatto piangere spesso, si arrabbiava moltissimo, però quando facevo bene era orgoglioso e prodigo di complimenti. Un rimpianto? Mi sarebbe piaciuto cantare *Tosca* con lui. Tuttavia, quando hanno riaperto il teatro a Prato nel 1999, la Rai mandò in onda il servizio in cui cantavo *Vissi d'arte* durante il tiggì di mezzogiorno. Improvvisamente il mio cellulare squillò. Era Luciano: "Brava baby - mi disse - ti ho appena sentito in tivù mentre mangiavo!". Ne fui molto orgogliosa. Sono rimasta legata alle sue tre figlie. Una di loro mi ha chiesto di partecipare al film documentario di Ron Howard dedicato a Luciano, presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma 2019. Racconta la sua storia attraverso le testimonianze, gli incontri e il suo incredibile percorso da figlio di un fornaio a superstar internazionale,

capace di trasformare per sempre il mondo dell'opera.

Ultima domanda: cosa significa per lei essere ebrea?

Significa molto per me e anche per mio marito che tra l'altro discende da illustri rabbini e studiosi di Talmud a Venezia. Ci ha uniti in matrimonio Rav Arbib. I miei genitori sono nati a New York con radici alsaziane e ungheresi da parte di mia madre; russe e inglesi da parte di mio padre. Siamo tutti ashkenaziti. Sono cresciuta nella tradizione "conservative" e possiedo una forte identità ebraica. Dell'ebraismo mi piace il dialogo diretto che ognuno può avere con HaShem attraverso la propria coscienza. Nonostante le leggi religiose, l'ebraismo lascia spazio alle interpretazioni che consentono ad ogni ebreo di intraprendere un proprio percorso interiore. A Milano ho trovato calore e accoglienza anche da parte dei Chabbad-Lubavitch milanesi: sia



quando mio figlio ha fatto il suo Bar Mitzvah al Carlo Tenca con Rav Hazan, sia quando ha studiato la parashà con Mendy Minkovitz e Mendy Kaplan. Ho avuto l'onore di cominciare a studiare l'ebraico con la Rebetzin Bessie Garelik, cosa che vorrei riprendere un giorno. Per il resto, in famiglia seguiamo le tradizioni

ebraiche, onoriamo le festività, e andiamo in sinagoga in via Guastalla. Trovo molto significativo e bellissimo il concetto di mitzvot, ossia di fare qualcosa per gli altri nella mia vita di tutti i giorni. Continuo ad apprezzare i cibi tradizionali ashkenaziti che cucinava mia mamma, penso ai *gefilte fish*, *chopped liver*, *chicken soup* con *matzah balls*, *challot* e tutto ciò che è legato alle feste più importanti. Per me il cibo è amore.

Cosa dire ancora? Mi rendo conto di essere la caricatura della tipica *yiddische mame*, ossessionata dal cibo, iper-protettiva e sempre presente. Quando sento certi *jewish jokes* mi identifico in pieno. 🍷



INTERVISTA A DAVID MEGHNAGI

Gli ebrei di *Libia* e la storia dell'ebraismo italiano

Pubblicata nel 2018 in lingua inglese, è ora disponibile nelle librerie italiane la raccolta di saggi *Libia ebraica. Memoria e identità*, edita da Belforte editore e curata da Jacques Roumani, David Meghnagi e Judith Roumani. All'interno del volume sono presenti diversi contributi per raccontare la storia, i costumi e le tradizioni delle comunità ebraiche di Libia, costrette ad abbandonare le proprie case e i propri averi dopo i terribili pogrom avvenuti tra il 1945 e il 1967. Tra l'ampia offerta di approfondimenti, c'è anche il testo di David Meghnagi, psicoanalista, docente universitario presso l'Università Roma Tre. *Bet Magazine* ha dunque approfondito con l'autore i principali temi della raccolta.

Ci sembra che lo scopo di questa pubblicazione sia quello di catturare l'eredità degli ebrei libici per preservarne la memoria e il patrimonio culturale. Qual è stata la condizione degli ebrei di Libia prima e dopo la violenza dei pogrom?

L'ultimo esodo degli ebrei di Libia si è verificato nel 1967, sotto la monarchia di re Idris che ha relativamente protetto la comunità ebraica come è avvenuto anche in Marocco e in altri paesi. Qui le monarchie moderate avevano una concezione dei rapporti con le minoranze che non era identificabile con quella del nazionalismo più radicale. Rientrava in una vecchia tradizione dove gli ebrei avevano una condizione di subalternità, anche morale e giuridica. Se pensiamo al passato, lo statuto dei *dhimmi* è stato abolito dagli ottomani nella seconda metà dell'Ottocento, dopo le pressioni delle potenze europee. L'emancipazione, non essendo stata generata dall'interno, senza un processo di profonda trasformazione interna della società, ed essendo stata percepita come un fenomeno indotto dall'esterno, ha assunto nella cultura araba

e islamica una sorta di percezione di subalternità verso l'Occidente. Se i processi di emancipazione non sono generati dall'interno, diventa problematico il passaggio successivo. Questo non significa che l'emancipazione non sia un fatto giusto. Significa che l'emancipazione per essere coerente e globale deve maturare anche all'interno delle società. Nel mondo arabo questo non è mai accaduto veramente. Ciò spiega anche la profonda ostilità verso lo Stato di Israele, percepito come una violazione dell'*umma* islamica e non come un autentico processo di emancipazione ebraica che ha assunto anche una dimensione nazionale. *Qual è stato l'approccio dell'ebraismo italiano nei confronti della tragedia dei propri correligionari libici costretti a un doloroso esodo dal mondo arabo?*

Il libro potrebbe essere utile per una rivisitazione della memoria dell'ebraismo italiano. Da un punto di vista ufficiale, attraverso le sue istituzioni, declina ancora parzialmente la sua storia in rapporto al Risorgimento e al tradimento spaventoso e devastante delle Leggi razziali del 1938. Però nel dopoguerra l'ebraismo italiano è stato arricchito e ha potuto continuare a svilupparsi grazie all'afflusso degli ebrei persiani, libanesi, siriani, iracheni, egiziani, libici. Tutto questo ne ha profondamente cambiato la realtà. Io ricordo che quando nel 2016-2017 proposero di creare dei momenti importanti di riflessione sugli ebrei di Libia, in relazione a tutto ciò che è accaduto agli ebrei del mondo arabo, incontrai delle incomprensioni profonde che erano espressione di un ritardo di elaborazione culturale che coinvolge le istituzioni ebraiche italiane. Il vissuto degli ebrei di Libia non viene nominato come parte della storia italiana.

L'arrivo degli ebrei di Libia in Italia è stato largamente vissuto come l'arrivo di una comunità perseguitata nel mondo arabo. Ma quella comunità era parte della comunità italiana nel senso che la Libia è stata una colonia italiana e gli ebrei di Libia facevano parte dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. Chi ha manifestato la grande empatia verso gli ebrei di Libia, precedendo le istituzioni ebraiche sotto ogni aspetto, sono stati gli scrittori. Come Primo Levi. Non per caso un suo brano è citato in apertura del saggio. Primo Levi incontra gli ebrei deportati

dalla Libia a Fossoli e in una pagina meravigliosa di *Se questo è un uomo* parla di questo esodo e di questa sofferenza che ha il suo lutto prima della partenza. Lo scrittore, osservando questa gente, mostra un processo di grande identificazione e direi che è stato l'omaggio più grande scritto da un ebreo italiano a una componente che oggi vive ed è parte attiva della vita comunitaria degli ebrei italiani. ■

di PAOLO CASTELLANO



Libia ebraica, a cura di Jacques Roumani, David Meghnagi, Judith Roumani, Belforte editore, pp. 500, euro 30,00

[Storia e controserie]

Il tempo e le parole. L'incertezza, le *possibilità* del futuro e un'idea di progresso per le prossime generazioni. *Che cosa sarà, dopo il Covid?*

Da questo tempo usciranno trasformati, ancorché un poco frastornati.

La pandemia ci cambia, non solo poiché ci sottrae dallo scenario abituale (quello di un declino conclamato ma, non di meno, attenuato dal suo distribuirsi su un lungo periodo, quello di un'intera generazione) bensì in quanto ci consegna alla radicalizzazione di percorsi che, credevamo, potessero altrimenti essere invece diluiti in un lasso di tempo ben maggiore di quello che – purtroppo – stiamo vivendo.

Quanto sta avvenendo non è qualcosa di "inedito" ma un sovrapporsi continuo di timori ad aspettative e incertezze. Dobbiamo ripetercelo: dalla fine degli anni Ottanta questa miscela è divenuta dominante. Poiché costituisce la vera natura di ciò che, in maniera altrimenti confusa, chiamiamo "globalizzazione". La quale ha spezzato quell'idea di progresso intesa nel senso, letterale, di progressione, di accumulazione di sicurezze nel corso della storia, ossia di prevedibilità crescente. Precipitando invece molti di noi in un tempo dell'incertezza che, ne possiamo stare certi, durerà a lungo, forse accompagnandoci per il resto della nostra stessa esistenza.

Nessun pessimismo gratuito, per cortesia. E neanche il canto dolente delle prefiche che vagheggiano «tramonti» (dell'Occidente, della ragione, dei Lumi e di cos'altro). Non si risponde al cambiamento rispolverando la nostalgia per un'idea di ciò che fu, come se il solo evocarla ci concedesse di tornare all'indietro. Quasi che il tempo "perduto" fosse invece quello dell'armonia e della concordanza totali.

Basterebbe, a tale riguardo, spostarsi di qualche decina di anni nel passato e noi europei precipiteremmo di nuovo nel baratro del genocidio. Quindi, non cantiamo l'illusorio inganno di ciò che pensiamo di avere perduto.



DI CLAUDIO VERCELLI

In realtà, non poca umanità sta, al tempo corrente, assai meglio di quanto non le fosse concesso anche solo nel recente passato. Non esclusivamente noi europei, non solo noi italiani.

Anche se nutriamo il gusto perverso di pensare altrimenti. Semmai, riconosciamo che è intrinseco all'agire umano il senso del cambiamento.

I nostri progenitori non si unirono in gruppi, poi comunità, infine società, per tenere la storia ai nastri di partenza. Così come non esiste nessuna storia dell'umanità che sia solo ed esclusivamente ricerca di una qualche forma di "eguaglianza". Non c'è bisogno di scomodare il fiore degli studiosi per riconoscere che semmai fu la diseguaglianza (di risorse, cognizioni, competenze, opportunità e cos'altro) a dare corpo a molte delle organizzazioni sociali che, dai tempi trascorsi, per trasformazioni progressive e continui passaggi, hanno poi dato forma e sostanza alle nostre generazioni.

Nell'ebraismo, infatti, non si ragiona di storia, in senso stretto, bensì di «generazioni». Quindi, anche di continua trasmissione, del senso dell'esperienza.



Ettore Beraldini, *La canzone del Piave* (1929), un'opera della mostra *Anni Venti in Italia. L'età dell'incertezza*, al Palazzo Ducale di Genova.

Non passiva bensì attiva. Essendo protagonisti. Si tratta di ciò che definiamo con le parole – altrimenti pericolosamente ambigue poiché inerti, ossia prive di senso della vita – che rimandano alla «tradizione» e all'«identità», essendo materia che si innerva proprio nel processo del cambiamento. Non sono, né debbono quindi divenire, cristalli inalterabili bensì materia plasmabile. Ben sapendo che si plasma ciò che è vita, altrimenti destinata a diventare simulacro e poi icona. Queste ultime, due vestali della morte.

Ciò che il tempo della difficoltà, dello spiazzamento, a volte della disillusione deve consegnarci non è il senso della rabbia e dell'impedimento, dell'impotenza e del rancore, bensì della possibilità. No, non si tratta di un facile risarcimento fatto di mere parole. Le parole possono essere vuote, come il fatuo tempo che le attraversa. Oppure possono raccontarci dell'orizzonte che verrà. Nessun messianismo, per cortesia. Nella storia ebraica si è spesso rivelato un'amara illusione. Mentre le parole ben spese, quelle che raccolgono lo sforzo di capire il senso di un'epoca, sono il punto da cui la storia, ogni storia, collettiva così come individuale, deve ripartire. Quando sapremo raccontarci questo tempo strano e altrimenti incomprensibile, allora avremo dato un senso non solo ad esso ma anche agli sforzi di ognuno di noi.

Fuori dalle regole: i diversi dell'arte del '900

Malati, nell'anima o nel corpo; **devianti** dai canoni imposti dalla società. Omosessuali o bisessuali, ebrei o eretici, donne volitive e determinate, penalizzate *perché donne*.

Un viaggio alla scoperta degli **"outsiders"** del '900, **artisti geniali** riscoperti da un "creativo" di professione...

di ILARIA MYR

C è Elsa von Freytag-Loringhoven, baronessa nata povera, diventata nobile e morta di nuovo povera, performer di avanguardia ai primi del '900 e soprannominata "la Baronessa Dada", che forse ispirò la celebre opera d'arte *Fountain (l'urinatoio)* di Marcel Duchamp. C'è anche Amrita Sher-Gil, una specie di Frida Kahlo indiana, che dipinge i poveri della casta degli "intoccabili". E poi Felix Nussbaum, ebreo tedesco che viene catturato in Belgio dopo l'invasione nazista, riesce a fuggire, ma viene di nuovo preso e spedito ad Auschwitz, dove muore all'età di 39 anni. Sono solo alcuni dei profili di artisti raccolti in due volumi (il terzo è in lavorazione) da Alfredo Accatino, uno dei più noti e premiati creativi italiani nell'organizzazione di eventi, appassionato da sempre di arte (suo padre era Enrico Accatino). Il titolo e il sottotitolo delle raccolte - *Outsiders. Storie di artisti geniali che non troverete nei manuali di storia dell'arte* - sono già di per sé un programma e dichiarano l'obiettivo dell'autore: portare alla luce artisti sconosciuti del '900 la cui vita merita di essere raccontata. "Sono un cercatore compulsivo che viaggia molto - spiega Accatino nell'introduzione al primo volume -. (...) E tra le cose che devo sottrarre all'oblio le foto assumono un ruolo importante (...). Ma oltre che di immagini sono un divoratore bulimico di storie, retaggio di un'antica formazione da sceneggiatore

(...)". Da questi incontri, perlopiù casuali, l'autore ha ricostruito i profili biografici di questi artisti, molto differenti fra loro per provenienza, estrazione e professione - ci sono pittori, performer, fotografi, registi, molti europei, fra cui alcuni italiani, ma anche qualche sudamericano e asiatico, alcuni nati poveri, altri di famiglia benestante, e c'è pure il figlio di un monaco buddista giapponese -, tutti però accomunati dall'essere degli Outsiders: "perché la vita - spiega ancora nell'introduzione - senza troppi giri di parole, li ha presi a calci... Che hanno raggiunto il successo ma che poi non hanno saputo mantenerlo. Senza risorse, senza qualcuno che lottasse per loro, o dopo di loro, per mantenerne vivo il ricordo o promuoverne l'opera. Outsiders perché hanno dovuto condividere l'arte con la malattia. Del corpo o dell'anima. O di tutti e due, talvolta. (...) Outsiders perché diversi (...)."

Un'opera, questa, che però - precisa l'autore - non vuole essere "una storia dell'arte alternativa. Non sarei titolato a farlo. È invece un atto dovuto che nasce dalla volontà di ridare dignità e memoria a eventi o a personaggi che ho incontrato per strada, quasi sempre in maniera casuale, che non conoscevo, che altri potrebbero ignorare, che ho pensato valesse la pena condividere".

EBREI, PROTAGONISTI DEL '900

Ai lettori di *Bet Magazine* balzerà subito all'occhio come, fra i numerosi



profili ricostruiti nei due libri e proposti come schede monografiche, con uno stile vivace e un ritmo incalzante, gli artisti di origine ebraica sono molto numerosi. «In questo percorso mi ha colpito la grande presenza di persone di identità ebraica, con modalità, azioni e approcci completamente diversi - spiega a *Bet Magazine* Alfredo Accatino -. Questo è probabilmente dovuto anche al fatto che il '900, secolo su cui mi sono concentrato, ha avuto una sensibilità particolare, che con la cultura ebraica ha avuto punti di contatto intriganti».

Accanto alle tele strazianti di Felix Nussbaum, troviamo nel primo volume le varie coppie di amanti di Elfriede Lohse-Wächtler - artista di avanguardia profondamente depressa, morta nell'Aktion T4 nazista -, e i ritratti di Heinrich Raubinger, polacco, morto a 84 anni di stenti nel campo di Terezin. Ma ci sono anche lo scrittore, sceneggiatore e illustratore francese Roland Topor, fra i fondatori del movimento Panique, e Maya Deren, regista d'avanguardia negli Stati Uniti, nonché coreografa e ballerina,

nata a Kiev nel 1917 in una famiglia ebraica di grande cultura che, all'indomani della rivoluzione di ottobre, per paura di rappresaglie antisemite si trasferisce negli Usa.

«Un altro elemento che mi ha colpito è la presenza di molti omosessuali o bisessuali, in un'epoca in cui la sessualità era vista come un elemento discriminante - continua Accatino -, così come la presenza di figure femminili, alcune straordinarie ma fortemente penalizzate perché donne. E poi ci sono quelli che non erano famosi nei loro Paesi, ma la cui opera merita di essere vista e raccontata». Tutti questi aspetti si ritrovano anche nel secondo volume, nato dal grande successo riscosso dal primo, che raccoglie molte nuove storie di artisti geniali, per la maggior parte "dimenticati e dispersi", come li definisce l'autore. Donne forti, come Maria Izquierdo, prima messicana a esporre negli Stati Uniti; uomini profondamente disturbati psichicamente, come Willem van Genk, l'olandese ossessionato dal cappotto di pelle degli uomini della Gestapo che lo

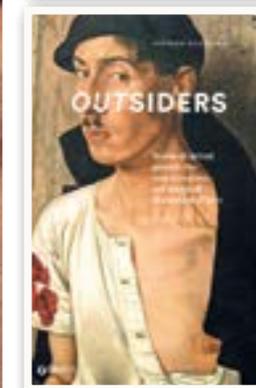
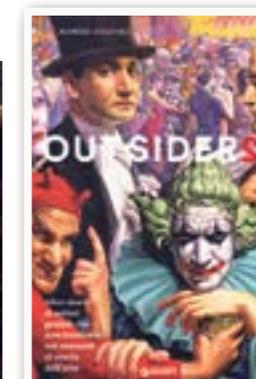
brutalizzarono in casa mentre cercavano suo padre, o personaggi solari come Jorge Selarón, cileno trapiantato a Rio de Janeiro,

che decide di decorare la scalinata su cui si siede a fumare: il risultato è la Escadaria Selarón, 250 gradini su 125 metri, decorata con 2000 piastrelle provenienti da 60 paesi di tutto il mondo.

Anche qui gli ebrei non mancano: da Robert Lenkiewicz, che a Londra passa l'infanzia all'hotel Shemtov gestito dai genitori, autore di un *Giudizio universale* di potenti e pezzenti, ad Arturo Nathan, triestino morto di fame nel campo di concentramento di Oflag V-B Biberach nel 1944. «Con l'emanazione delle Leggi razziali, Nathan come tanti ebrei italiani subisce innanzitutto uno choc culturale e avverte un forte senso di tradimento» si legge a pag. 63 di *Outsiders 2*. E che dire di Gluck, nata Hannah Gluckstein in una famiglia ebraica, artista omosessuale che si firma solo Gluck

e che si veste - badate bene, all'inizio degli anni '30 - in doppiopetto, capelli corti alla maschio e cravatta da uomo? Insomma, tutte storie molto interessanti, per la quasi totalità sconosciute in Italia fino a oggi, che Accatino ha il merito di avere riesumato dalla polvere dell'oblio, offrendole ai curiosi con uno stile coinvolgente, a tratti dissacrante, da vero creativo qual è. Non ci resta quindi che aspettare il terzo volume, di cui ci anticipa solo una "chicca": «Racconterò di Pippa Bacca, la performer milanese nipote di Piero Manzoni, uccisa nel 2008 in Turchia durante la performance itinerante *Spose in viaggio* (con cui si proponeva di attraversare, in autostop, 11 paesi teatro di conflitti armati, vestendo un abito da sposa, per promuovere la pace e la fiducia nel prossimo, ndr). Sarà una degna conclusione per questa trilogia, non trovi?».

Nella pagina accanto: Maya Deren. In alto: Arturo Nathan, "Autoritratto". In basso: Gluck "Medallion (YouWe)", 1937", che ritrae Gluck (a destra) e la compagna Nesta. Le copertine dei due volumi *Outsiders (Giunti)*.



Trovati sigilli di 2500 anni fa

Gli ebrei liberati ricostruirono Gerusalemme

Scoperta archeologica dell'epoca della schiavitù in Babilonia



Un'impronta di sigillo e un sigillo-matrice di argilla grezza, rinvenuti nella Città di David appena fuori le antiche mura della città vecchia, potrebbero testimoniare uno snodo significativo della storia di Gerusalemme dopo la distruzione del Primo Tempio. La scoperta è avvenuta negli scavi archeologici condotti dall'Autorità israeliana per le antichità e dall'Università Tel-Aviv. «La scoperta dell'impronta del timbro e del sigillo nella Città di David indica che, nonostante la terribile situazione della città dopo la distruzione [babilonese], furono fatti degli sforzi per riportare alla normalità l'amministrazione; i residenti continuarono a utilizzare in parte le strutture semi distrutte», hanno detto al *Times of Israel* Yuval Gadot dell'Università di Tel Aviv e Yiftah Shalev dell'Autorità per le antichità di Israele.

Risalenti a circa 2.500 anni fa, al periodo persiano, i manufatti potrebbero così provare, secondo gli archeologi, che la città fu un centro amministrativo anche dopo la distruzione del 586 a.C. avvenuta per mano babilonese. Si pensa che gli ebrei abbiano compiuto un "ritorno a Sion" dopo l'esodo che seguì alla distruzione del Primo Tempio, proprio come descritto nei libri biblici di Esdra e Neemia. I. E. R.

[Scintille: letture e riletture]

Dall'antisemitismo teologico a quello economico e sociale. Religioso o laico, resta un problema da affrontare

Purtroppo bisogna continuare a ripeterlo: viviamo in tempi in cui l'odio per gli ebrei riemerge con forza, nonostante tutta la pedagogia della memoria, soprattutto nella variante ipocrita dell'odio per Israele. E questo ritorno non riguarda solo gruppetti marginali di nostalgici delle dittature nazifasciste, ma coinvolge anche movimenti e personalità che si presentano come "progressisti", "antirazzisti", "antifascisti" (specialmente nella versione abbreviata che gli estremisti di sinistra negli Stati Uniti usano come marchio di fabbrica "antifa"), "partigiani". Non è questo il luogo per discutere le ragioni di questo paradosso storico. Piuttosto è utile sottolineare qui l'importanza di libri che permettano di capire meglio l'antisemitismo, problematizzando il luogo comune che lo considera semplicemente una variante del razzismo. Una nuova uscita è *Come si crea l'antisemitismo* di Ulrich Wyrwa, appena pubblicato da Giuntina. Il libro dello storico tedesco si occupa della violenta propaganda contro gli ebrei condotta alla fine dell'Ottocento da giornali diocesani di Mantova, Milano e Venezia. Si tratta di un filone di storia locale italiana già piuttosto esplorato da storici come Valerio Marchi, Raffaella Perin, Annalisa di Fant e altri.

Quel che raccomanda il libro di Wyrwa sono alcune lucide considerazioni sul ruolo che la propaganda contro gli ebrei, iniziata dai gesuiti di *Civiltà Cattolica* e poi diffusa insistentemente negli ambienti cattolici in molte diocesi, nonostante la scarsa sensibilità della società italiana al tema. L'"odio antico" della Chiesa nei confronti degli ebrei aveva radici religiose (il "deicidio", la calunnia del sangue, l'altra calunnia ricorrente sulla profanazione delle ostie ecc.). L'ondata che parte a fine Ottocento è importante non solo perché durerà fino alla Shoah



DI UGO VOLLI

e la darà sfondo e giustificazione, ma anche perché usa soprattutto temi "laici", cioè economici e sociali. Questi giornali clericali fanno cioè da ponte fra il vecchio "antigiudaismo cristiano" e il nuovo antisemitismo, identificando gli ebrei con la modernità, il liberalismo, il capitalismo.

Gli ebrei non sono più un vecchio residuo da schiacciare, ma una potenza "oscura" che domina il mondo e lo spinge verso il libero mercato, l'industria moderna, la democrazia, gli stati nazionali e allo stesso tempo il "cosmopolitismo".

Dato che tutte queste cose opprimono il popolo e addirittura lo affamano, l'influenza ebraica va eliminata al più presto, con la discriminazione, l'oppressione, magari il sangue. Sono temi "sociali" antimoderni comuni a parte del movimento socialista (per esempio lo stesso Marx) che presto saranno sviluppati dalla propaganda nazista, ma che ancora hanno molto peso nel nuovo antisemitismo di chi pensa che gli ebrei abbiano troppo potere economico e magari li associa al "neoliberalismo", o che crede che Israele sia uno Stato "colonialista" e "razzista" cui i "progressisti" debbano opporsi, proprio per essere davvero "antirazzisti".



Sopra: *Come si crea l'antisemitismo* (Giuntina) e l'autore, Ulrich Wyrwa.

[Ebraica: letteratura come vita]

La cultura in Israele: un lusso superfluo? Una storia di scelte, tra influenze d'Europa e d'Oriente

Durante una delle sue conversazioni con David Ben Gurion, il pittore Marc Chagall cercò di convincere il fondatore di Israele dell'importanza della cultura in un'epoca in cui la priorità assoluta del movimento sionista e del giovane Stato di Israele era di creare una nazione di soldati-agricoltori. Poco entusiasmato dalla cultura agricola del kibbutz, Chagall usò una metafora, paragonando la cultura al filo rosso dei tappeti persiani: pur tenue e discreto che sia, questo filo rosso è ciò che dà la sua coerenza ai motivi decorativi dell'artigianato iraniano. Come quel filo rosso, la cultura, pur essendo un lusso in un paese sottomesso a delle scelte esistenziali urgenti, ha la sua importanza come fattore strutturante della nazione emergente.

Ben Gurion, che era una persona colta (benché autodidatta), voleva creare un "uomo nuovo", rompendo il legame con la cultura diasporica alla quale gli ebrei europei erano stati abituati e nella quale eccellevano prima di immigrare in quel piccolo angolo del Mediterraneo orientale.

Per creare la cultura pionieristica del nuovo paese, Ben Gurion si ispirò alla cultura sovietica del primo decennio della Rivoluzione russa, una cultura che Chagall conosceva bene, essendo stato uno dei protagonisti del Futurismo sovietico all'inizio degli anni '20. Ma Chagall, appunto, non rimase nella Russia sovietica e la lasciò nel 1922. Non volle neanche stabilirsi negli Stati Uniti, dove passò sette anni (1941-1948). E in quanto ad emigrare in Israele, non era disposto a farlo, con il pretesto che, dopo duemila anni di esilio, lui, come molti ebrei ashkenaziti, non era più abituato al clima del paese.

La sua patria intellettuale era la Francia che, da buon ebreo russo, considerava come il faro della cultura europea. Così si spiega la sua apologia della cultura presso il leader sionista che



DI CYRIL ASLANOV

pensava di creare una cultura senza radici per un "uomo nuovo" che, dalle sue radici, era stato tagliato via. Che Chagall abbia avuto un'influenza su Ben Gurion o no, non importa. Fatto sta che la realtà sociologica e umana fu più forte del volontarismo del fondatore dello Stato di Israele. Durante i decenni successivi, Israele sviluppò degli altissimi standard culturali che facevano percepire lo Stato ebraico come un prolungamento della vecchia Europa. Questo paese, fondato nel Medioriente da ebrei est-europei, rivendicava per sé lo status di paese occidentale localizzato sulle sponde del Mediterraneo. Nei primi decenni dell'esistenza dello Stato, i teatri, le università, le biblioteche, i conservatori di musica erano generosamente sovvenzionati.

Tuttavia, l'establishment ashkenazita che aveva trasposto a Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme le abitudini culturali di Varsavia, Berlino e Vienna dimenticava che il "Secondo Israele" sefardita ed orientale aveva anche la sua propria cultura. Da Baghdad a Oran, i migliori rappresentanti della musica classica araba erano stati ebrei e in molti casi, gli ebrei dei paesi arabi erano stati attivi nella modernizzazione dell'orizzonte politico e culturale del mondo arabo. Questo, l'élite ashkenazita non lo riconosceva e pensava che gli ebrei orientali in Israele fossero soltanto capaci di produrre la musica tonitruante dei matrimoni orientali.

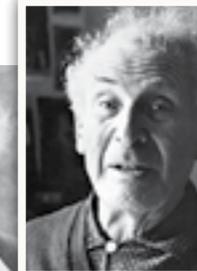
Le cose non cambiarono molto dopo la vittoria del Likud nel 1977. Nel campo culturale la crisi di identità della società israeliana scoppì nel 2015 quando la marocchina Miri Regev fu



nominata Ministro della Cultura. Odiata dalla bohème telaviviana, Regev volle riequilibrare la bilancia fra la cultura del centro economico e culturale del paese (Tel Aviv) e le periferie dove Ben Gurion e i continuatori della sua politica avevano emarginato gli immigrati venuti dai paesi arabi. Tagliò le sovvenzioni statali a molti rappresentanti della cultura elitaria di sinistra e dispensò la manna del sostegno istituzionale alle periferie, spesso identificate con ebrei non-ashkenaziti.

Nel nuovo governo instaurato in maggio 2020, Miri Regev riceve il Ministero dei Trasporti. Comunque, oggi, la politica culturale dello Stato non deve più pensare alla questione "quale cultura" si debba sostenere: la cultura di stampo occidentale, favorita dall'establishment di origine ashkenazita, o la cultura orientale delle periferie? Oggi il Covid-19 ha falsificato i termini del dibattito: nessuno

riceve più niente dallo Stato, i teatri e le sale da concerto sono chiusi e i professionisti dello spettacolo sono spesso costretti a diventare fattorini di pizze e sushi.



Dall'alto: Miri Regev, Ministro della Cultura di Israele dal 2015 al 2020; Marc Chagall; David Ben Gurion.

UN RICORDO, A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

Sam Szafran, l'artista delle foglie

Figlio di ebrei immigrati dalla Polonia, nacque a Parigi, dove scampò fortunatamente alla *Rafle du Vel' d'Hiv*. Visse in Svizzera e in Australia, ma nel dopoguerra, tornato in Francia iniziò a dedicarsi alle mille sfumature che i suoi pastelli gli consentivano di creare.

Un maestro del colore

«**A**veva un'ossessione per i pastelli» raccontano a *Bet Magazine* Isabelle Roché e Margaret Zayer della *Maison du Pastel*, la cui produzione risale al lontano 1720 e che, nel corso della sua lunga e ricca storia, menzionata anche dal Louvre, ha avuto tra i suoi clienti artisti come Edgar Degas. Preziosi pastelli sapientemente fatti a mano, ad oggi disponibili in quasi 1600 tonalità differenti, composti in prevalenza da pura polvere di pigmento unita al legante. Con le responsabili della boutique parigina dei celebri pastelli, Szafran strinse, lungo gli anni, un profondo e familiare legame d'amicizia. «Ha fatto il possibile per mantenere viva la nostra *maison*», sospirano. Iniziò il percorso artistico utilizzando i colori ad olio, tecnica che poi decise di abbandonare in favore dei pastelli, una vera e propria illuminazione che porterà avanti nei decenni successivi, assieme agli acquerelli. L'esordio, caratterizzato in prevalenza da una produzione astratta, ebbe luogo presso l'*Atelier de la Grande Chaumière* sotto la guida di Henri Goetz, pittore e incisore surrealista franco-americano. «I suoi primi pastelli hanno per soggetto dei cavoli, alimento frequente nella cucina ashkenazita, che gli ricordano le sue radici polacche e che diventano il pretesto per sottili sfumature di colore, a cui seguono gli *Atelier*, che rivelano una grande teatralità, fatta di mobili, trespolti, cornici coinvolti in un intenso disordine», commenta *swissinfo.ch* ricordando l'artista. Le «foglie» assieme alle «scale» sono tra i soggetti più rappresentati, che hanno contribuito a far conoscere Szafran al grande pubblico. Dal 1965, anno della sua prima mostra, è stato un continuo crescendo, culminato con la grande retrospettiva del 2013 presso la Fondation Pierre Gianadda a Martigny. «Artista discreto che ha praticato la sua arte in un modo tutto personale, distaccato dalle mode ma assistito da una prodigiosa capacità espressiva». Sul sito della fondazione



di MICHAEL SONCIN

è possibile vedere il film documentario intitolato *Sam Szafran: Escalier*. Nel 1993 ha ricevuto il Grand Prix des Arts de la Ville de Paris e nel 2008 due dei suoi lavori sono stati esposti presso il Museo d'Orsay nella mostra *Le mystère et l'éclat*. Molto spesso quando si parla di un artista, ci si concentra sulle opere, dando meno spazio alla materia prima da loro adoperata. Parlando di Szafran, invece, non si può fare a meno di approfondire questo aspetto, laddove l'utilizzo del pastello secco, da non confondere – trattandosi di tecniche differenti – né con le tradizionali matite, né con i pastelli a cera o a olio, contribuisce a forgiare e ispirare l'esecuzione del lavoro stesso, definendolo e influenzandolo.

IL CAPOLAVORO: "DA SINAGOGA A STAMPERIA"

Sua moglie Lilette fu spesso protagonista nei suoi quadri, come nella tecnica mista, acquerello e pastello su carta del 2012, dal titolo *Lilette dans les feuillages*. *L'imprimerie Bellini*, un pastello su carta montato su tela, eseguito tra luglio e settembre del 1972, collezione della famiglia William Louis-Dreyfus, è oggi tra i suoi capolavori più chiacchierati, forse complice il fatto che, nel dicembre del 2019, qualche mese dopo la sua morte, Sotheby's lo vendette all'asta, raggiungendo la cifra di 876.000 euro. «Sam Szafran –afferma la casa d'aste – è stato uno dei più grandi pittori e coloristi dell'era contemporanea». «Di rara intensità, la serie di pastelli di grande formato iniziata nel 1972 nella famosa tipografia Bellini, ex sinagoga del decimo *arrondissement* trasformata dall'artista in un tempio d'incisione, è oggi considerata il capolavoro assoluto di Szafran», si legge in una nota sul catalogo. Il nome che diede alla tipografia è un omaggio al pittore del Rinascimento italiano Giovanni Bellini. Da quell'anno si dedicherà anche alla litografia. «Creato in un'improvvisa esplosione d'ispirazione, sintetizza il magico mondo di



Da sinistra: *Lilette dans les feuillages*, acquerello e pastello su carta (Gallerie Claude Bernard); *L'imprimerie Bellini* (Sothebys) una ex sinagoga del decimo *arrondissement*. Un ritratto dell'artista al suo tavolo di lavoro e i suoi amati pastelli (Margaret Zayer - *La Maison du Pastel*).

Sam Szafran in un piccolo corpus di opere che colmano abilmente il divario tra Gustave Caillebotte e le scene della vita urbana di Hopper, le visioni industriali di Carl Grossberg e l'universo di Alfred Hitchcock. Una rappresentazione densamente ricca di particolari e citazioni. Opere dello stesso genere sono entrate a far parte della collezione dei più prestigiosi musei del mondo tra cui il Centre Pompidou. Lungo il corso della sua vita ha creato oltre 2000 opere, di cui 1200 pastelli e 800 acquerelli. «I suoi disegni fungono da pretesto per intavolare un gioco astratto con una perfetta abilità che anima l'inanimato e conferisce all'inerte la potenza della vita», dirà di lui lo storico dell'arte Jean Clear. Il caos, unito allo squilibrio, erano ispirazioni che permettevano a Szafran di liberare le sue doti artistiche. «Ho bisogno del caos. Il mio atelier è un immenso caos con pile di libri, pastelli sparsi qua e là, sovrapposizione di una miriade di cose. Ho bisogno, per fare nascere qualcosa, di partire dal caos», dichiarò. Impossibile non pensare a Nietzsche e alla sua stella danzante, partorita - appunto - dal caos.

SALVO PER MIRACOLO

Figlio di ebrei immigrati dalla Polonia, nacque a Parigi nel 1934 e trascorse i primi anni della sua infanzia nel

Quartier des Halles. All'inizio del secondo conflitto mondiale, perse suo padre e fu affidato a uno zio dal severo temperamento, ritrovando infine, dai nonni, una scintilla di tepore umano. Col nonno frequentava la sinagoga di Guimard a Parigi. Si salvò dai rastrellamenti del Velodrome d'Hiver, avvenuti tra il 16 e il 17 luglio del 1942, nascondendosi presso dei contadini, nelle campagne del Loiret. Fuggito in Svizzera, nel 1944 decise di tornare in Francia per stare accanto a sua madre ma fu catturato dai nazisti e portato nel campo di concentramento di Drancy alla periferia di Parigi. Sopravvisse, al contrario della maggior parte degli altri ebrei presenti a Drancy, come l'artista ebrea tedesca Charlotte Salomon, deportata ad Auschwitz, dove morì. Anche molti famigliari di Szafran furono sterminati dai nazisti. Dopo essere stato liberato, nel 1947 assieme alla madre e alla sorella partì per l'Australia, raggiungendo uno zio a Melbourne, dove trascorse quattro anni, ritornando poi a Parigi nel 1951. Gli anni in Australia saranno per lui particolarmente duri e lo vedranno cimentarsi in ogni tipo di lavoro, dal magazziniere al commesso di drogheria, e anche il tanto atteso rientro in Francia non sarà da meno. Nel dopoguerra verrà finalmente a contatto con le diverse personalità di spicco dell'ambiente intellettuale del tempo. Tra queste vanno ricordate Alberto e Diego Giacometti, entrambi scultori, Yves Klein, precursore della body art, conosciuto per i suoi monocromi, e il celebre fotografo Henri Cartier-Bresson col quale stringerà un lungo rapporto d'amicizia. Sam Szafran, pseudonimo di Samuel Berger, era un uomo dotato di un carattere «delicatamente riservato» e al tempo stesso gioviale. Ebbe un unico figlio, Sébastien, nato nel 1964 ad un anno dal matrimonio, gravemente disabile. Un anno fa, il 14 settembre 2019, come le sue tanto amate foglie, Sam Szafran si staccò dal ramo della vita finendo in un'altra dimensione. Era soprannominato, come scrive *Le Figaro*, «l'artista delle foglie». Al cimitero di Bagneux, il 23 settembre 2019, tutti i suoi più cari amici, tra cui lo storico dell'arte Jean-Louis Prat, erano presenti per porgergli un ultimo saluto. ☹

Il vitalismo sfrenato del mago di Lublino

La pia moglie, l'amante cristiana; la magia da illusionista e il *misticismo venerabile*. Tutto è doppio nella vita *fantasmagorica* di Yasha Mazur, indimenticabile personaggio di I. B. Singer



Isaac Bashevis Singer, *Il Mago di Lublino*, trad. Katia Bagnoli, Biblioteca Adelphi, pp. 230, euro 18,00.

Funambolo, prestigiatore, illusionista, maestro, come Houdini, nell'aprire serrature e lucchetti anche bendato o ammanettato. Questo è Yasha, il mago di Lublino. Sul punto di abbandonare la fedele moglie Esther per fuggire in Italia con un'amante, sul punto di usare le sue prestigiose abilità per scopi criminali, come gli consigliano da tempo amici ruffiani e ladri, questo "zingaro della lussuria" d'un tratto si ferma e compie una scelta di "misticismo" estremo. Diventando così, suo malgrado, un saggio venerato da ebrei vicini e lontani. Personaggi come il mago di Lublino se ne incontrano raramente nella narrativa di tutti i tempi: l'irrequietezza, la sensualità, i dubbi tormentosi, gli abbandoni al piacere e al pentimento ne fanno un carattere paragonabile ad alcuni personaggi di Leskov, Gogol', Cechov. Formidabile, insomma, Yasha Mazur, minacciato dalla noia, malato di irrequietezza, sempre affamato di «nuovi trucchi e nuovi amori»,

preda di un vitalismo insaziabile. E, come altre figure magistralmente tratteggiate da Singer, combattuto fra voraci appetiti carnali e nostalgia degli antichi riti. Di donne, oltre alla moglie che lo aspetta pazientemente nella casa di Lublino, Yasha ne ha almeno tre o quattro, e di una di loro, una vedova cattolica, è innamorato al punto di volersi convertire per sposarla (ma gli piace parecchio anche la figlia: certo, ha solo quattordici anni, ma basta che cresca un po'...). Con lei vorrebbe partire per l'Italia, che in questo scorcio del diciannovesimo secolo sembra potergli offrire tutte le opportunità che non avrà mai nel suo paese. E tuttavia non sa decidersi, i dubbi lo tormentano «come uno sciame di locuste». Finché un giorno non accadrà qualcosa – qualcosa di terribile – che indurrà il Mago di Lublino a intraprendere un cammino che non avrebbe mai immaginato di percorrere. Un romanzo che non fa chiudere occhio fino alla fine. 



Una terra, due popoli, ma non ancora due Stati. Claudio Vercelli affronta, attraverso un'analisi documentata e limpida, l'evoluzione del confronto tra arabi ed ebrei, dalla seconda metà del XIX secolo fino a oggi

Il nodo mediorientale, senza pace, senza certezze

di ANNA COEN

È una nuova edizione, aggiornata all'oggi, del saggio di Claudio Vercelli sul conflitto tra israeliani e palestinesi. In questi ultimi anni la "guerra a bassa intensità" è di nuovo andata avvittandosi su di sé, dopo gli spiragli di risoluzione pacifica e di accordo che si erano aperti negli anni Novanta. Delle speranze trascorse rimane ben poco mentre delle antiche diffi-

denze tutto sembra essere stato riconfermato. Alla radice rimane il mancato riconoscimento reciproco, la tragica finzione per cui, affinché l'uno possa esistere, l'altro debba scomparire una volta per sempre. Una terra, due popoli, ma non ancora due Stati. Claudio Vercelli affronta, attraverso un'analisi dell'evoluzione del confronto tra arabi ed ebrei, dalla seconda metà del XIX secolo ai giorni no-

stri, gli elementi prioritari così come i nodi problematici che sono a tutt'oggi sul tavolo della discussione: le identità nazionali, le risorse materiali e simboliche, la demografia, il ruolo delle religioni. Vercelli analizza in parallelo le società arabe ed ebraiche nei rispettivi contesti storici e geografici, l'incontro-scontro al momento dell'immigrazione ebraica nelle terre ottomane, il periodo tra le due Guerre mondiali e l'esplosione del conflitto armato che coinvolge il neonato Stato di Israele. E poi via via tutti gli avvenimenti storici, il sangue e la speranza, con una capacità di sintesi e una accuratezza davvero preziose. Fino al nuovo capitolo che proietta il lettore nel decennio 2010/2020, "Senza pace, senza certezze", in un

contesto mediorientale in fermento e in continua instabilità, terra di conquista di nuovi e vecchi satrapi che, questi sì, combattono una guerra per l'egemonia politica e strategica. Vercelli non dimentica di analizzare la questione demografica tra popolazione ebraica, arabo-israeliana e palestinese, elemento dal peso politico non certo indifferente, guardando al futuro. Un "conflitto dai capelli bianchi", anziano e stanco, che non si sa quando e come troverà la forza di sperare di nuovo, di sognare il "sogno della pace" mentre sul terreno tutto è, ogni giorno, più difficile. 



Claudio Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Editori Laterza, euro 17,10, ebook euro 10,99.

■ Storia e letteratura/Un memoir

Il diavolo in Francia

Scrittore molto noto negli anni Venti e Trenta, amato dal giovane Primo Levi, Feuchtwanger si trasferì in Francia dopo l'ascesa di Hitler al potere. Ma allo scoppio della guerra, in quanto proveniente da un Paese nemico, fu internato in un campo ricavato in una ex fornace di mattoni vicino ad Aix-en-Provence. Il libro è il resoconto della lunga estate del 1940 quando lo scrittore, insieme ad altri duemila tedeschi e austriaci, vive un'esperienza sempre più angosciante man mano che le truppe della Wehrmacht avanzano nella Francia collaborazionista e si avviano a «liberare» i connazionali internati. Racconto acuto, ironico nella sua drammaticità, scritto in una prosa asciutta e al contempo riflessiva in cui l'autore riesce a vedere se stesso con l'occhio di uno scrittore e non di una vittima. Con la consapevolezza di narrare, in prima persona, una serie di episodi che preludono alla fine di un mondo. (...) Amara ironia della storia, *Il Diavolo in Francia*, in questa Europa di oggi, dove la condizione del profugo e dell'apolide ci interpella perché specchio deforme e quindi fedele della nostra condizione umana, si rivela un testo più che mai attuale. (Dalla prefazione di Wlodek Goldkorn)

Lion Feuchtwanger, *Il diavolo in Francia*, traduzione di Enrico Arosio, prefazione a cura di Wlodek Goldkorn, Einaudi, pp. XVI - 264, € 19,50

■ Storia/Il nord est, italiano e no

Frontiere contese e insanguinate

La storia dell'Alto Adriatico tra Ottocento e Novecento. Il nazionalismo italiano, l'irredentismo e il «fascismo di confine», tra ideologia, squadristo e suprematismo etnico. La «bonifica etnica» dei territori italianizzati tra le due guerre. Le politiche di occupazione italiana in Slovenia e i rapporti con la Croazia nel secondo conflitto mondiale: il trattamento delle minoranze, il destino degli ebrei, i crimini di guerra italiani. L'occupazione tedesca della «Zona di Operazioni Litorale Adriatico»; la risiera di San Sabba, le deportazioni e i crimini contro i civili. Drammi troppo a lungo dimenticati. Documentatissimo.

Claudio Vercelli, *Frontiere contese a Nord Est*, Edizioni del Capricorno.

■ Letteratura/Una nuova edizione del romanzo di Styron

La scelta di Sophie: il dramma e la tenacia dell'animo umano

La "scelta" che condiziona per sempre la vita della giovane polacca Sophie è la più atroce che possa toccare a una donna: decidere quale dei suoi due figli vivrà. A imporgliela, la crudeltà sadica dei nazisti ad Auschwitz. La "colpa" della cattolica Sophie, invece, è quella di essere sopravvissuta: una colpa che divide con Nathan Landau, un ebreo americano con



cui, nella New York del 1947, intreccia una relazione. Ne è testimone Stingo, un giovane aspirante scrittore arrivato a New York dalla Virginia. Un libro profondamente tragico e allo stesso tempo vivace e colorato, straripante di ironia, che esplora le mille contraddizioni dell'animo umano. Definito "Il romanzo del male", nel 1982 ne è stato tratto un film con Meryl Streep.

William Styron, *La scelta di Sophie*, trad. Ettore Capriolo, postfazione Alessandro Piperno, Mondadori, pp. 678, euro 17,10.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in LUGLIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. I. B. Singer, *Il mago di Lublino*, Adelphi, € 18,00
2. Deborah Feldman, *Ex Ortodossa*, Abendstern, € 22,00
3. David Bidussa, *La misura del potere. Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948*, Solferino, € 17,00
4. Giuseppe Lupo, *A Praga con Kafka. Le vie, le case, i ricordi*, Giulio Perrone Editore, € 15,00
5. Ernst Bloch, *Gli ebrei, un simbolo. Ebraismo e cristianesimo, messia e apocalisse*, Morcelliana, € 18,00
6. John e Carol Garrard, *Le ossa di Berdichev. La vita e il destino di Vasilij Grossman*, Marietti, € 29,00
7. Mario Costa, *Ebraismo e arte contemporanea*, Mimesis, € 12,00
8. Stella Bolaffi Benuzzi, *Lilith e la Luna in giallo*, Salomone Belforte, € 17,00
9. Laura Boella, *Hannah Arendt*, Feltrinelli, € 14,00
10. Luciana Laudì, *Ritratti d'archivio. Antologia di protagonisti della storia ebraica italiana del '900*, il Prato, € 18,00



RIUNIONE SU ZOOM IL 30 GIUGNO PER ISCRITTI E CONSIGLIERI CEM

Bilancio in attivo: presentato in Assemblea un risultato eccezionale

Con un **saldo positivo** di 1.105.000 euro si chiude il Consuntivo 2019 e il trend del budget 2020 è in linea. Torna **attiva** anche la situazione patrimoniale. Una gestione che lavora per un **vero e duraturo risanamento**

di NATHAN GREPPI
Nonostante tutte le difficoltà legate alla pandemia, l'amministrazione della Comunità è riuscita a presentare il Bilancio consuntivo 2019 della CEM, che ha dato - dopo molti anni - un risultato di gestione positivo, come hanno dichiarato anche i Sindaci preposti al controllo e la società Pricewaterhouse che lo certifica. Di questo si è parlato nell'Assemblea degli iscritti alla Comunità, tenutasi su Zoom la sera del 30 giugno. Registrate, oltre ai Consiglieri, 34 persone. Il dibattito è stato introdotto dal Presidente della Comunità Milo Hasbani, che si è dichiarato «emozionato e contento per il Bilancio che stiamo presentando stasera». Sono stati coperti tutti i servizi della Comunità (scuola, casa di riposo, servizi religiosi, sicurezza, ecc.), e sulla

sicurezza è stato ampliato il budget. L'Assessore al Bilancio, Rony Hamai, nel presentare una serie di tabelle, ha dato tre buone notizie: «La prima è che per la prima volta l'utile netto della Comunità è in positivo, superiore a un 1,1 milioni. La seconda è che anche la gestione ordinaria è risultata in equilibrio, e quindi le entrate straordinarie serviranno a coprire il debito invece che le spese. La terza ha a che fare con il budget del 2020, che nonostante l'emergenza coronavirus è estremamente positivo». Ha mostrato una tabella che metteva a confronto i Bilanci 2017, 2018 e 2019: «Il Consuntivo 2019 è di 1.105.000 euro, superiore al budget che ci eravamo dati. È chiaro che gran parte di questo risultato è dovuto alle entrate straordinarie, che ammontano a 1.177.000 euro». Ha ribadito di essere particolarmente

orgoglioso della gestione del budget ordinario, «perché abbiamo azzerato un deficit di 1,1 milioni, mentre quest'anno siamo in pareggio, e anche per il 2020 ci aspettiamo che continui un trend positivo». Hamai ha spiegato che il suo intento è «di non lasciare debiti alle generazioni future, dobbiamo lasciare delle eredità positive. Ai nostri ragazzi dobbiamo lasciare strutture funzionanti e non una montagna di debiti».

L'IMPORTANZA DI FIRMARE PER L'8X1000 ALL'UCEI E IL 5X1000 ALLA CEM

Dopo di lui ha parlato il Segretario Generale della Comunità Alfonso Sassun, che ha spiegato come «il Consuntivo 2019 ha risentito di alcune entrate in particolare, soprattutto dell'8 x 1000. Dopo 11 anni arrivare a questo risultato, in una Comunità che perdeva parecchi milioni di euro all'anno è una grande soddisfazione». Ha aggiunto che rispetto all'anno scorso la Comunità ha chiuso con un patrimonio netto positivo di 814.000 euro. Il fatto che l'anno scorso si fosse arrivati a un saldo patrimoniale negativo aveva impensierito molto le banche creditrici e quindi essere tornati in attivo anche dal punto di vista patrimoniale è estremamente importante. Alfonso Sassun ha anche ribadito l'importanza di firmare nella propria dichiarazione dei redditi per l'8 x 1000 all'UCEI e di dare il 5 x 1000 alla Comunità (riconosciuta ONLUS per la RSA e il Servizio Sociale) indicando il codice fiscale della Comunità (03547690150). Sono intervenuti diversi esponenti della Comunità, tra cui i past president Raffaele Besso, Roberto Jarach, Giorgio Sacerdoti. Raffaele Besso, in particolare ha ricordato come il risultato positivo sia una conseguenza dell'opera importante di ristrutturazione del debito compiuta durante la presidenza congiunta Besso/Hasbani. Dopo i ringraziamenti di rappresentanti delle istituzioni comunitarie e della scuola, il consiglio ha messo ai voti il Bilancio Consuntivo 2019, che è stato approvato all'unanimità dalla Assemblea e dal Consiglio riunito - virtualmente - subito dopo. ●

di PAOLO CASTELLANO

Il 5-6 settembre si svolgerà la 21° edizione della Giornata Europea della Cultura ebraica che quest'anno verrà arricchita anche dagli eventi organizzati all'interno del festival ebraico milanese Jewish in the City, giunto alla sua quinta edizione. Il programma della GECE 2020 è stato curato dall'Assessorato alla Cultura della Comunità ebraica di Milano, sotto la guida di Gadi Schoenheit. L'evento, trasmesso online, s'intitola *Percorsi ebraici* e sarà animato da importanti personaggi dell'ambiente culturale italiano come l'attore Gioele Dix (nella foto la sua performance nell'edizione 2019), la regista teatrale Andréé Ruth Shammah, il presidente di Gariwo Gabriele Nissim e molti altri. Ci sarà spazio anche per un concerto eseguito da un gruppo di orchestrali del Teatro alla Scala di Milano per ricordare Vittore Veneziani, musicista ebreo perseguitato dalle Leggi razziali del 1938. «Quest'anno celebriamo la GECE insieme alla quinta edizione del festival Jewish in the City. Sarà completamente online perché così hanno deciso tutte le comunità d'Europa. Noi ci differenzieremo soltanto per un evento, ovvero il concerto finale per i giovani», ha sottolineato Schoenheit. La giornata comincerà sabato 5 settembre alle 21.00, finito Shabbat, con uno spettacolo inedito dell'attore Gioele Dix, che ha scritto un prologo semiserio intitolato *Ebrei erranti?*. Questo sarà l'esordio dei percorsi e l'evento inaugurale della giornata europea. Poi ci saranno gli eventi di domenica 6 settembre incentrati su diversi argomenti come musica, letteratura, teatro, medicina, innovazione e cucina con altrettanti ospiti di rilievo. Il programma è stato suddiviso in due parti. La mattina, dopo i saluti istituzionali, ci saranno tre dirette streaming. Questa terna di eventi sarà localizzata in tre luoghi significativi per la Comunità ebraica di Milano: la Sinagoga Centrale di via Guastalla, il Memoriale della Shoah e il Giardino dei Giusti sul Monte Stella. Tutti gli ospiti parleranno in diretta e i loro interventi

Giornata europea della Cultura ebraica 2020 e Festival Jewish in the City - 5/6 settembre 2020

Aperti alla città, ma in rete: la giornata virtuale

«**Percorsi ebraici**» è il tema della 21° edizione della Giornata. Gadi Schoenheit, assessore alla Cultura della CEM, spiega: «A causa del Covid-19, gli eventi saranno online; parleremo di storia del teatro, religione, scienza, attualità e molto altro»

saranno disponibili online sulle nostre piattaforme per una settimana. Al Memoriale della Shoah, ci sarà lo scrittore e giornalista Marco Belpoliti che farà un intervento intitolato *Immaginare la memoria*. Dal Giardino dei Giusti si collegherà Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, che parlerà dei Giusti al tempo del Covid-19. Nella Sala Jarach della Sinagoga Centrale di Milano, un gruppo di orchestrali del Teatro alla Scala di Milano si esibiranno in un concerto per ricordare l'ebreo ferrarese Vittore Veneziani. Nel pomeriggio il menù degli eventi sarà altrettanto ricco, esplorando diversi temi d'attualità. Dunque, come ha rimarcato Schoenheit, «i percorsi ebraici» guideranno i partecipanti del festival alla scoperta degli innumerevoli intrecci tra cultura ebraica e attualità.

«A causa della pandemia, ovviamente i percorsi che proporremo verranno trasmessi in diretta sulle nostre pagine comunitarie online. Sarebbe dunque molto difficile contestualizzare e geolocalizzare i percorsi ma noi comunque abbiamo scelto una particolare strada. Ovvero, intendiamo il termine 'percorsi' in senso molto ampio: ci addenteremo nella storia del teatro, della religione, della scien-

za e di altri aspetti dell'attualità della nostra società. Ricordiamoci che la GECE parla all'esterno della nostra Comunità, rivolgendosi al mondo. Noi vogliamo dunque rappresenta-



re all'esterno una comunità ebraica come quella di Milano. I nostri eventi rimarranno focalizzati su Milano. Inoltre, abbiamo pensato a una serie di percorsi che rappresentino a 360 gradi quello che è il concetto di cultura ebraica. Dalla storia, alla religione, al teatro, alla letteratura e alla scienza. Certo che avremmo potuto fare ancora di più. Avremmo potuto parlare di psicologia e di arte per esempio. Abbiamo fatto queste scelte anche perché gli eventi online sono molto comodi da realizzare ma senza dubbio anche molto più faticosi da seguire. Tuttavia, approfondiremo gli argomenti mancanti nelle prossime edizioni». ●

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA PERCORSI EBRAICI SETTEMBRE 2020

V° Festival
Jewish in the City

MARATONA IN STREAMING sulla pagina Facebook
Giornata Europea della Cultura Ebraica - Milano
e su MOSAICO-CEM.IT

SABATO 5 SETTEMBRE | h 21.00

Introduce **Gadi Schoenheit**, Assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano

L'ebreo errante?

Prologo semiserio di e con **Gioele Dix**

DOMENICA 6 SETTEMBRE | h 10.00

Introducono: **Gadi Schoenheit**, Assessore alla Cultura della Comunità ebraica;
Milo Hasbani, Presidente della Comunità ebraica;
rav Alfonso Arbib, rabbino capo della Comunità ebraica.
Saluti istituzionali

La Comunità Ebraica di Milano e il Memoriale della Shoah presentano
Immaginare la memoria in diretta dal Memoriale della Shoah, **Marco Belpoliti**
I giusti al tempo del Coronavirus in diretta dal Giardino dei Giusti, **Gabriele Nissim**
Concerto del Sestetto Scaligero Wanderer in onore di **Vittore Veneziani**, Direttore del coro del
Teatro alla Scala, espulso nel 1938 a causa delle leggi razziali.
In diretta streaming dalla Sinagoga Centrale di via Guastalla, esecuzione del **Sestetto per**
archi H224 di Bohuslav Martinu (1890/1959) e Souvenir de Florence di Pyotr Ilyich Tchaikovsky
(1840/1893). Agnese Ferraro e Lucia Zanoni, violini; Duccio Beluffi e Joel Imperial, viole;
Gianluca Muzzolon e Beatrice Pomarico, violoncelli.

**h 15.00 | La via luminosa del sapere e la forza delle idee nella più
sconcertante crisi globale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale**

Riflessioni di **Rabbi Lord Jonathan Sacks**
già Rabbino Capo di Gran Bretagna e Commonwealth

Nel pomeriggio, a partire dalle 15.30, seguiranno 5 gruppi di conferenze in contemporanea
in diretta streaming sulla Pagina Facebook GECE della Comunità ebraica di Milano e sul sito
ufficiale della Comunità ebraica www.mosaico-cem.it sezione video.

A Medicina e Scienza Introduce Pia Jarach

h 15.30 | 1. Le donne ebreiche nella medicina dal Medioevo ad oggi.

Introduzione storica a cura di Anna Foa, Paola Govoni e Monica Miniati

Da Viridimura de Medico e Bella de Paija al premio Nobel Rita Levi Montalcini

Introduce Luciano Bassani

h 16.30 | 2. Digital Health Made in Israel:

l'intelligenza artificiale e la telemedicina al servizio del paziente

Angel W. Rabinovich, Direttore del Dipartimento Life Science presso l'Israel Export Institute

h 17.15 | 3. Orcam la start-up per non vedenti e ipovedenti

fondata dal prof. Amnon Shashua dell'Università di Gerusalemme

Leon Paul, Direttore responsabile dello sviluppo commerciale internazionale

h 18.00 | 4. Mobileye, l'intelligenza artificiale made in Israel

al servizio della sicurezza stradale e della guida autonoma

Mickey Ayalon, Direttore Mobileye per l'Europa Centrale

B Storia della Comunità ebraica di Milano | h 15.30 | In collaborazione con il CDEC

(Centro di documentazione ebraica contemporanea)

La storia degli ebrei italiani a Milano, Gadi Luzzatto Voghera

Testimonianze di ebrei arrivati a Milano nel secondo dopoguerra

Naghme Etessami e David Nassimiha (Persia), Remy Cohen (Egitto), Arlette Totah (Libano),

Walter Arbib (Libia), Ezra Hazzan (Siria), Avram Hason (Turchia), Heskell Nathaniel (Iraq),

Ami Lazarov (Afghanistan), Lilj Uziel (Grecia). Regia di Vittorio Bendaud e Myrna Chayo

C Teatro e letteratura | h 15.30 | Introduce Mara Della Pergola

Teatro ebraico non è parlare di ebrei Andree Ruth Shammah

h 16.00 | Il teatro ebraico nella storia Maddalena Schiavo

h 17.00 | Percorsi della scrittura diasporica:

la nota ebraica nella letteratura europea del Novecento Cyril Aslanov

D Storia e Religione | h 15.30 | Introduce Gadi Schoenheit

h 15.30 | Tra passato e futuro: il Sofer, l'arte dello scriba rav Amedeo Spagnoletto

h 16.30 | Ebraismo e secolarizzazione rav Alfonso Arbib e Claudio Vercelli

E Arte culinaria ebraica | h 17.30 | Introduce Pia Jarach

La cucina ebraica e la sua influenza sulla cucina tradizionale italiana.

Dimostrazioni di piatti tradizionali ebraici Daniela Di Veroli

Il vino kosher nella tradizione ebraica rav Elia Richetti

Ricette e Precetti Miriam Camerini

KLEZ PARADE in diretta streaming! | h 20.30

Festa concerto a cura dell'Assessorato ai Giovani della Comunità ebraica di Milano.

Trio Nefesh: Manuel Buda, compositore e chitarrista; Daniele Parziani, violinista; Davide

Tedesco, contrabbassista. Con la partecipazione di Angelo Baselli, Rouben Vitali, Arturo Garra,

Martino Pellegrini, Luca Rampinini, Fabio Marconi e tanti altri.

Posti limitati con prenotazione obbligatoria!

Per assistere al concerto dal vivo prenotatevi a: giovani@com-ebraicamilano.it

Da lunedì 7 a giovedì 11 settembre sarà possibile riascoltare tutte le conferenze della Giornata europea
della Cultura ebraica / V° Festival Jewish in the City, sulla Pagina Facebook GECE della Comunità ebraica
di Milano e sul sito ufficiale della Comunità ebraica www.mosaico-cem.it sezione video

INFORMAZIONI E AGGIORNAMENTI UCEI.IT/giornatadellacultura

| **f** [Giornata Europea della Cultura Ebraica - Milano](https://www.facebook.com/gececomebraicamilano) | tel. 02 483110223 | gece@com-ebraicamilano.it |

ROSH HASHANÀ 5781. GLI AUGURI ALLA COMUNITÀ

Finisce un periodo difficile. Venga il nuovo anno, con le sue benedizioni

Ambiziosi progetti per il futuro. Ora sappiamo che di fronte alle avversità più dure, sappiamo resistere e reagire, insieme

Cari iscritti, inizia un nuovo anno, quello che lasciamo indietro ci ha segnato per le dure prove che abbiamo dovuto affrontare.



L'emergenza Covid ha causato la chiusura totale della nostra città e quindi della comunità, della scuola, della casa di riposo, delle sinagoghe, degli uffici amministrativi.

Il tempo sospeso non si è rivelato inutile, perché immediatamente è iniziata una nuova vita grazie alla tecnologia che ha permesso il proseguimento delle lezioni scolastiche, l'organizzazione di eventi culturali e il proseguimento delle lezioni del Rabbino Capo. Gli strumenti digitali hanno permesso incontri, confronti, dibattiti, lezioni e riunioni che hanno raggiunto moltissime persone che hanno potuto beneficiare di questi preziosi contenuti da varie parti del mondo, e altresì da vari paesi sono giunti segnali di solidarietà sotto forma di aiuti concreti inviati attraverso associazioni ebraiche e fondazioni.

Gli italiani residenti in Israele, per esempio, hanno raccolto dei fondi che sono stati utilizzati per aiutare le famiglie in difficoltà.

Dietro le quinte, una squadra affiatata si è occupata di svolgere tutto questo lavoro senza sosta; grazie anche alla preziosa coordinazione del Preside, gli insegnanti, encomiabile il loro sforzo all'adattamento della nuova realtà, hanno accompagnato i loro allievi con puntuali lezioni telematiche di grande qualità fino a concludere con eccellenti risultati tutti i vari cicli scolastici. I maturandi, nonostante le difficoltà so-

prattutto psicologiche derivate dal fatto di non potere vivere normalmente uno dei processi chiave della loro formazione, hanno superato questo scoglio ottenendo il diploma con alte

votazioni.

Nella Residenza Arzaga, la direttrice, i medici, gli infermieri e gli operatori tutti si sono adoperati in modo egregio evitando contagi e garantendo ai nostri anziani tutte le cure e le attenzioni necessarie.

Le assistenti sociali si sono prodigate affinché le numerose necessità delle persone bisognose di aiuto fossero soddisfatte, ottenendo dei notevoli risultati che non sarebbero stati possibili se non con il lavoro instancabile e dedizione assoluta coadiuvata dall'aiuto encomiabile dei tanti nostri giovani volontari.

Il segretario generale e lo staff degli uffici comunitari si sono sempre impegnati al massimo risolvendo le numerose problematiche che una situazione così imprevedibile e straordinaria ha portato con sé.

Con il prezioso aiuto del segretario generale, del responsabile amministrativo e dell'assessore al bilancio e di tutto il Consiglio siamo riusciti a presentare un bilancio positivo.

Il nostro Rabbino capo è sempre stato vicino agli iscritti tenendo le sue proficue lezioni via Zoom. Gli assessori e i consiglieri si sono prodigati affinché tutto questo fosse possibile.

Ora ci stiamo preparando al ritorno a scuola in presenza, con tutti i presidi di sicurezza adeguati, come le aule multimediali che sono state completamente ristrutturare. Aspet-



tiamo i nostri bambini e ragazzi con il giardino completamente rinnovato che non attende altro che di vederli, finalmente, correre, giocare e vociare come prima.

Ci stiamo preparando alla Giornata Europea della Cultura Ebraica, che per la prima volta si svolgerà via telematica con la presenza di molti ospiti importanti e un concerto straordinario. Abbiamo tanti progetti tra i quali un Maccabi day nazionale per il quale si stanno adoperando gli assessori ai giovani e alla scuola. Tanti altri ambiziosi programmi sono in cantiere.



Vorrei concludere ringraziando tutti coloro i quali hanno fatto sì che tutto questo fosse possibile e soprattutto voi tutti, cari iscritti, che ci avete fatto sentire la vostra vicinanza in questo momento così difficile e vi chiedo di farlo sempre per darci la forza per fare di più.

Rivolgo uno speciale ringraziamento ai ragazzi della sicurezza che svolgono il loro lavoro con discrezione e con professionalità.

Mazal tov per i 75 anni del nostro *Bollettino*, e grazie alla redazione per il prezioso lavoro.

Auguro a tutti un anno sereno, dolce, pieno di gioia e soddisfazioni.

Shana Tova e Hatima Tova dal vostro presidente Milo Hasbani

Rav Arbib: un nuovo inizio. Più vicini a Dio e agli insegnamenti della Torà

Le lezioni da trarre dalle difficoltà (e dalle ombre) che abbiamo attraversato

Siamo reduci da un periodo estremamente difficile, in cui abbiamo vissuto molti lutti, spesso senza la possibilità di onorare adeguatamente le persone scomparse e questo è stato un elemento di sofferenza per le famiglie e per tutta la comunità. È stato anche un periodo in cui le persone hanno sentito la necessità di esprimere la propria solidarietà al prossimo e questo è avvenuto sia con iniziative personali sia con l'opera delle istituzioni comunitarie.

La domanda che vorrei porre in questo articolo è in quale modo questo periodo abbia inciso sulle nostre abi-

tudini ma anche sul nostro modo di pensare e di vivere la vita. In che modo questo incide sulla percezione di una festa come Rosh Hashanà? Vorrei provare a dare due risposte diverse a questa domanda.

La prima risposta è basata su un concetto che è al centro di Rosh Hashanà e dei giorni tra Rosh Hashanà e Kippur, l'affermazione ripetuta, quasi ossessivamente, che Dio è il re. È un'affermazione non così scontata. La festa di Rosh Hashanà, normalmente, viene presentata come un periodo di *teshuvà*, di esame di coscienza, di ripensamento. Il centro di questa ricorrenza sembra essere l'uomo e la sua capacità di rimettersi in discussione. Perché allora si ribadisce in maniera così insistente che Dio è il re?

In realtà i due concetti non sono in contraddizione. L'uomo è in grado di mettersi in discussione nella misura in cui è cosciente di non essere al centro dell'universo e pensa di dover rendere conto a qualcuno delle proprie azioni. Se pensiamo di dover rendere conto solo a noi stessi non metteremo mai in discussione nulla. Il più grande ostacolo alla *teshuvà* è la *gaavà*, la superbia.

La nostra epoca è un'epoca che ha alimentato moltissimo la superbia umana: le scoperte scientifiche e il progresso tecnologico ci hanno dato l'illusione di poter controllare tutto e che tutto dipendesse esclusivamente dalla nostra forza e dalla nostra capacità di dominio della natura. Quanto successo in questi mesi ha dimostrato che, in realtà, molto sfugge al nostro controllo. Basta un piccolo microorganismo a mandare all'aria le nostre certezze.

Siamo stati costretti, nostro malgrado, a un bagno di umiltà.

Auguro a tutti noi di uscire da questo periodo difficile e di ritornare alle nostre abitudini e alla nostra vita di

prima ma credo che questo bagno di umiltà possa essere stato utile: oggi possiamo dichiarare con maggiore convinzione che non siamo noi i dominatori dell'universo, ma Dio è il re. C'è un altro elemento di questo periodo che credo possa esserci utile nell'affrontare i Giorni Penitenziali. Questi giorni sono giorni in cui, secondo la tradizione ebraica, Dio si avvicina a noi e noi dobbiamo approfittare di questa vicinanza per avvicinarci a nostra volta. Questo processo dialettico di avvicinamento è alla base di tutta la tradizione ebraica. Dopo il peccato del primo uomo Dio chiede all'uomo: Dove sei? Ovviamente Dio sa dove l'uomo si trovi

ma vuole instaurare con lui un dialogo (questa è l'interpretazione di Rashì).

L'uomo si è allontanato, qualcosa si è spezzato dopo il peccato e si è creata una distanza difficile da colmare. Dio fa il primo passo aspettando che l'uomo faccia il passo successivo.

Questo è un altro degli elementi caratterizzanti del periodo di Rosh Hashanà e Kippur. Il periodo, estremamente difficile che abbiamo vissuto, ha avuto un altro aspetto positivo: molte persone hanno sentito la necessità di riavvicinarsi alla tradizione ebraica e, in particolare, allo studio della Torà. Le lezioni, che vari Rabbanim hanno impartito quotidianamente durante questi mesi, hanno avuto un successo assolutamente inaspettato sia in Italia sia in altre comunità non italiane. Le persone hanno evidentemente sentito la necessità di riavvicinarsi e anche di questo, credo, vada fatto tesoro.

Auguro a tutti un anno di gioia, felicità e salute, un anno in cui finiscano tutte le cose negative di cui purtroppo siamo stati testimoni e che sia l'inizio di una vita più serena e gioiosa.

*Cominci l'anno con le sue benedizioni.
Rav Alfonso Arbib*



UN WEBINAR SULL'INFORMAZIONE POST-COVID19

Giornalismo, verso il futuro

Fontana, Molinari, Sofri, Rocca, Tramelli sono stati gli ospiti d'onore del seminario online organizzato per festeggiare i 75 anni del *Bollettino/Bet Magazine*. **La sorpresa del CDEC**

di NATHAN GREPPI
Il mondo del giornalismo sta attraversando una fase complessa e travagliata, al termine della quale non è ancora dato sapere come cambierà. Questo è stato il tema della videoconferenza *Viaggio nell'informazione che è stata e che sarà. Il futuro del giornalismo post Covid-19*, organizzata il 22 giugno sulla pagina Facebook e sul canale Youtube di *Bet Magazine - Mosaico* per celebrare i 75 anni della più antica testata ebraica in Italia.

L'evento, moderato dal giornalista di *Mosaico* Paolo Castellano, è iniziato con i saluti e gli interventi dei maggiori esponenti della comunità milanese: il presidente Milo Hasbani ha ringraziato «tutti i componenti della redazione, perché in questo periodo di emergenza ha fatto un lavoro egregio a 360 gradi. Non solo dando le notizie, ma anche dando risalto a ciò che ha fatto la Comunità in questi mesi». L'Assessore alla Comunicazione Daniele Misrahi ha ricordato che «esattamente 75 anni fa, venerdì 22 giugno 1945, il *Bollettino* vedeva la luce, a 5 mesi dalla liberazione di Auschwitz e a meno di 2 mesi dalla liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Il *Bollettino*, che dal 2015 si chiama *Bet Magazine*, e che dal 2003 è affiancato anche dal sito *Mosaico*, è cresciuto moltissimo, raccontando 75 anni di storia milanese, italiana e mondiale». Anche l'Assessore alla Cultura, Gadi Schoenheit, è intervenuto parlando di un episodio particolare: «Quand'ero bambino, nei primi anni '60, e arrivavano i bambini ebrei dall'Egitto, Libia e altri paesi, li perceivamo come lontani. Proprio all'epoca il *Bollettino* ci parlò delle loro tradizioni per farci interagire con loro». Il rabbino capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, ha spiegato che «la storia ebrai-

ca comincia quando Avraham ha 75 anni, quando Dio gli dice di lasciare la propria terra. Auguro al *Bollettino* che anche i suoi 75 anni siano un nuovo inizio». Dell'informazione ha parlato la direttrice del *Bet Magazine-Bollettino*, Fiona Diwan, che ha raccontato l'epopea della rivista, «quando tornano gli ebrei a Milano e arrivano i profughi dai campi di sterminio, due signori, Raffaele Cantoni e Gualtiero Morpurgo, decidono di creare un giornale che sia un ponte di vita e un messaggio di speranza per chi non trova nessuno. Serviva per far rinascere un mondo ebraico ferito e in ginocchio. Fare giornalismo ebraico non è facile, è un sismografo di ciò che succede intorno a noi: quello che succede agli ebrei 5 minuti dopo succede anche al mondo esterno».

GLI OSPITI D'ONORE

Sono intervenuti vari ospiti, giornalisti di successo che hanno esposto la loro opinione sul futuro di questo mestiere: Maurizio Molinari, direttore de *La Repubblica*, ha spiegato che «l'informazione è il sale della vita ebraica, perché da sempre gli ebrei si scambiano informazioni attraverso città, paesi e continenti. Queste informazioni si spostano in genere tramite canali informali, e dalla fine dell'800 hanno utilizzato le pubblicazioni prima di carta, poi radiofoniche e, più di recente, dominano siti e social. In Italia vi è una tradizione vivace: dopo l'abbattimento dei ghetti, i fogli di carta

stampata erano una grande palestra di confronto intellettuale, in particolare a Torino, Firenze e Trieste, che incarnavano identità ebraiche diverse». Ha aggiunto che dopo la Seconda Guerra Mondiale «si ripropone questa vivacità nel mondo ebraico, con pubblicazioni come il *Bollettino* di Milano e molti anni dopo *Shalom* a Roma. Sicuramente il *Bollettino* ha il merito di essere riuscito ad arrivare fino a noi interpretando le trasformazioni della comunicazione».

Christian Rocca e Luca Sofri, rispettivamente direttore de *Linkiesta* e *Il Post*, hanno parlato dell'affidabilità dei giornali; Sofri ha raccontato che per la pandemia «nel momento in cui dare le notizie era questione di vita o di morte, fare le cose in un certo modo ci ha premiato. C'è stata una cospicua domanda di chiarezza e spiegazioni di cose che non si capivano». Ha spiegato che al *Post* si cerca di dare meno spazio alla cronaca veloce e più all'approfondimento. Sulle fake news ha detto che «l'inaccuratezza nel giornalismo è sempre esistita, internet ha portato solo una maggiore potenza di fuoco alle notizie, anche quelle false. Con internet però è più facile verificare se una notizia è vera o falsa».

Parlando del nuovo ecosistema digitale, Rocca ha invece spiegato che «è come se il virus avesse eliminato le ultime sacche di resistenza analogica, cancellando le attività non digitali come la scuola e il cinema come luogo di aggregazione. Non vedo un grande cambiamento nel modo di fare informazione. L'aspetto positivo è che i giornalisti danno il meglio di sé quando succede qualcosa

Su [Mosaico-cem.it](https://mosaico-cem.it) il video integrale del webinar *Viaggio nell'informazione che è stata e che sarà*.



di grosso, e questa pandemia ha dato vigore a chi fa informazione, che è stata leggermente migliore rispetto al passato».

Anche Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera*, è intervenuto spiegando che durante la pandemia «di fronte a qualcosa di sconosciuto e nella mole di informazioni disponibili, la priorità è stata cercare di dare le informazioni esatte. Questo ha comportato una notevole difficoltà, anche perché le redazioni si sono svuotate per le misure di sicurezza. Nella prima fase si pensava che fosse solo allarmismo, e se mi devo fare un rimprovero è di non aver dato all'inizio la percezione esatta di quanto fosse grave la crisi». L'ultimo degli ospiti a parlare è stato Filippo Tramelli, responsabile formazione di *Primopiano*: «Quello delle fake news è un problema di conoscenza e di verità, non sappiamo più dove sia la verità. Una persona ignorante non è libera, e molti dicono l'ho letto su Facebook senza verificare la fonte».

IL BOLLETTINO NELLA STORIA

L'evento si è concluso con l'intervento del precedente direttore del *Bollettino*, Annie Sacerdoti, al timone del giornale per 20 anni, che ha raccontato di averlo diretto «in un'era pre-social: era molto centrato sulla Comunità e sul colloquio con i lettori. Erano gli anni in cui arrivavano a Milano ebrei da altri paesi, che dovevano inserirsi in questa comunità e trovarvi un luogo d'incontro. Non c'era un'informazione immediata come adesso. Negli anni '80 si impaginava con forbici e colla, era un altro mondo. Già allora però molti giovani sono passati dalla redazione per formarsi come giornalisti».

Infine Laura Brazzo, ricercatrice del Cdec ha illustrato il progetto di digitalizzazione del *Bollettino* dal 1948 al 1953: «Essere responsabile dell'archivio vuol dire conservare adeguatamente le fonti che gli storici utilizzano per raccontare la storia - ha spiegato. - Anche il CDEC ha voluto dare il suo contributo per i 75 anni del *Bollettino*, pubblicandone le prime 7 annate. Il nostro obiettivo è trovare altre risorse e mettere a disposizione di tutti il *Bollettino* fin dalle sue origini».



Nuovi media

Nascono i podcast di Mosaico Bet Magazine per raccontare il mondo ebraico di ieri e di oggi

di PAOLO CASTELLANO
Interviste, storytelling e approfondimenti giornalistici sul mondo ebraico avranno una nuova veste nei prossimi mesi. La redazione di *Mosaico - Bet Magazine* ha infatti dato vita al progetto **Mosaico - Bet Magazine Podcast**, producendo contenuti audio inediti e disponibili gratuitamente per gli affezionati lettori che da anni seguono e, soprattutto, leggono i nostri articoli. La nuova iniziativa è partita a luglio con l'uscita dei primi due episodi, che sono disponibili sul sito mosaico-cem.it e sulle principali piattaforme di audio-streaming come Spotify, Apple Podcasts e Google Podcasts. Il primo s'intitola *I segreti di Pio XII. Il Vaticano e i totalitarismi* e contiene un'intervista allo storico sociale delle idee David Bidussa; mentre il secondo è dedicato a una rockstar ebrea di fama mondiale intitolato *Gli anni '60 di Bob Dylan*. I podcast di *Mosaico - Bet Magazine* verteranno su diversi temi - attuali e storici - dell'ebraismo italiano e internazionale. Ci saranno dunque puntate dedicate a storia, musica, letteratura, cinema e altro ancora.

L'obiettivo della redazione è quello di sfruttare un nuovo canale di comunicazione per rendere il giornalismo più accessibile e coinvolgente, offrendo ai lettori un'ulteriore possibilità di approfondimento e cercando di intercettare un nuovo bacino di utenti più in sintonia con il racconto parlato.

Oggi il podcast ha conquistato l'attenzione di molti utenti della Rete grazie alle numerose piattaforme che ne permettono l'ascolto, sfogliando cataloghi in costante aggiornamento e ampliamento.

Il fenomeno podcast arriva dagli Stati Uniti, dove da tempo alcuni *podcaster* - coloro che fanno podcast - hanno raggiunto la celebrità, strapando persino contratti multi-milionari alle aziende dell'*entertainment*. Non solo in America, ma anche in Israele il podcast è molto apprezzato, diventando ormai un prodotto giornalistico comune per testate giornalistiche come *Haaretz* e *The Times of Israel*. In Italia, questa particolare forma di contenuto audio è sbarcata nel 2017 grazie a *La Repubblica* con la serie inchiesta del giornalista Pablo Trincia intitolata *Veleno*.

LA MANUTENZIONE DEL CIMITERO EBRAICO A MUSOCCO

All'ombra dei cipressi... una mitzvà in ricordo dei propri cari

Alberi troppo invadenti, tombe dimenticate senza una lapide, cedimenti del terreno e spazio insufficiente. Sono molti gli interventi di cui la Comunità si fa carico, ma le famiglie devono intervenire. Hasbani: «È una vostra responsabilità»

I viali del cimitero ebraico di via Jona sono quieti e silenziosi. Intorno la città cresce ma qui sembra di essere in un mondo e in un tempo sospeso, che invita alla meditazione e ai ricordi. È particolarmente doloroso tornarci in questi giorni, quando lo spazio dedicato alle recenti vittime del covid è così esteso da rattristarci profondamente. Però troppo spesso siamo turbati anche dallo stato di conservazione delle lapidi, dai cedimenti del terreno e da alberi che con le loro radici sollevano i marmi, mentre le fronde coprono iscrizioni e nomi. I cartelli che segnalano i lavori di manutenzione in corso sono numerosi: la Comunità è costantemente impegnata anche su questo fronte, ma non spetta a lei tutto l'onere dei lavori. Le famiglie devono fare la propria parte.

Il presidente Milo Hasbani si dedica da anni, anche come assessore al culto, ad affrontare i problemi dell'area cimiteriale e spiega: «Sono in costante contatto con l'assessore Roberta Cocco del Comune di Milano per studiare soluzioni alla carenza di spazio e alla manutenzione. Provvederanno al taglio dell'erba negli spazi comuni e a ridipingere l'interno e l'esterno del tempio dove svolgiamo le funzioni funerarie. Poi c'è il grave problema dello spazio, che nel nostro settore è quasi esaurito, c'è una previsione di due anni. Per questo stiamo lavorando per preparare un campo a sepolture doppie, d'accordo con il Rabbinate e

seguito ovviamente tutte le disposizioni dell'Halakhà. C'è da consolidare il terreno con una gettata di cemento e da predisporre gli spazi.

PREPARARE NUOVE AREE

Abbiamo poi stipulato un accordo con il Comune per avere a disposizione due campi da 800 posti ciascuno nella parte cristiana, dove abbiamo già il nostro vecchio campo 8°, aree che saranno opportunamente separate da siepi e viali dedicati, e dove sarà posta una fontana. Sento molte lamentele per lo stato del cimitero ma voglio dire chiaramente che il degrado è spesso una responsabilità

delle famiglie». Molto spesso i danni alle tombe sono causati dalle radici di alberi inopportuno piantati dalle famiglie dei defunti, nonostante i numerosi e reiterati appelli della Comunità e del Rabbinate a non farlo. Si scelgono alberi troppo grandi e negli anni le piante crescono senza le necessarie potature, creando danni al terreno e coprendo non solo la lapide cui sono dedicati, ma anche quelle vicine. Rimuovere le piante infestanti e fare la necessaria manutenzione è compito delle famiglie. «Allo stesso modo - continua Hasbani - è responsabilità delle famiglie provvedere alla posa della lapide. Ci sono tombe di 10 o anche 20 anni fa che ancora ne sono sprovviste. Nel tempo il giardino si è deteriorato, i nomi quasi cancellati ed è davvero triste. Non si rispetta così la mitzvà di onorare e ricordare i defunti. Faccio un forte appello alle famiglie o agli amici, nel caso non ci siano congiunti, perché si provveda a coprire con una lapide la sepoltura. La Comunità ha stipulato una convenzione con la ditta Banfi, che è disponibile a provvedere con un prezzo calmierato a sanare la situazione (matzevà a 560 euro). La Comunità farà la sua parte nel caso non si trovi nessuno disposto a intervenire. Ma, in vista di Rosh HaShanà e Kippur, sarebbe una vera mitzvà».



A sinistra e in basso: alcune tombe coperte da piante troppo grandi che possono danneggiarle in profondità con le loro radici.

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno
Domenica 15 Novembre 2020 - 28 Cheshvan 5781 - ore 9.00 - 21.00
LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI

si devono eleggere 10 consiglieri. Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni e che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno, che siano in regola con le norme previste dal Regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano all'articolo 7 comma 1 e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2018 almeno 20 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Sono eleggibili alla carica di consigliere UCEI gli elettori che abbiano compiuto 20 anni, che siano iscritti da almeno 3 anni ad una Comunità ebraica italiana e che, al momento della candidatura, non abbiano debiti verso la Comunità (contributi, i pagamenti scolastici e dell'RSA, posti al Tempio, ecc.) e che abbiano depositato la loro **candidatura:**

entro e non oltre giovedì 17 Settembre 2020, ore 10.00

le candidature - singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista) - devono essere depositate, su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità. I consiglieri sono rieleggibili.

La Commissione centrale per le elezioni verificherà le candidature.

Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

È invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Ai sensi del regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano, visto l'articolo 41 comma 3 dello Statuto e l'articolo 1 comma 2 del regolamento elettorale UCEI, qualora si presentasse alle suddette elezioni soltanto un numero totale di candidati pari a 10, anche distribuito su più liste, il Consiglio può designare tali candidati quali consiglieri UCEI.

Gli elettori residenti fuori dal Comune di Milano e provincia potranno votare per corrispondenza, con le modalità che saranno allegate al certificato elettorale.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it entro e non oltre giovedì 17 Settembre 2020, ore 12.00.

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A - Via Guastalla 19
- B - Via Eupili 8
- C - Via Sally Mayer 6 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 17 Novembre 2020 alle ore 9.00 nella sede di Via Sally Mayer 2 c/o il Centro Amministrativo Comunitario Goldstein Goren.

ASSEMBLEA PREELETTORALE: 29 OTTOBRE 2020, ORE 20.45

AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità.

Milano, 6 Luglio 2020
Il Presidente Milo Hasbani



Amici italiani del Magen David Adom

Nella nuova Banca del sangue del MDA è quasi tempo di appendere le mezuzot

a cura dello staff di
MAGEN DAVID ADOM ITALIA

La Torà ci insegna che nel sangue risiede la vita di qualsiasi essere vivente. E per un'organizzazione israeliana che si è proposta di salvare quante più vite umane possibile, disporre di abbondanti scorte di plasma diventa quindi fondamentale. A maggior ragione se siamo in un Paese che vive sotto la minaccia di attacchi terroristici le cui conseguenze richiedono spesso massicce trasfusioni alle potenziali vittime. E ancora di più se considerate che la sua popolazione di tante etnie e provenienze diverse è uno straordinario campionario di gruppi sanguigni, molti anche rari. Infine, non dimentichiamoci che a

ricordare l'importanza del sangue c'è stata anche la recente epidemia di Covid-19, dove le trasfusioni del sangue di pazienti con gli anticorpi del virus si è rivelata una terapia efficace. La soluzione a tutto questo per Magen David Adom è stata impegnarsi nella costruzione della nuova Banca del Sangue di Ramle. Una cifra complessiva di circa 100 milioni di euro destinati a creare un centro all'avanguardia a livello mondiale per la quantità e i metodi di conservazione del plasma che raddoppierà la capacità attuale di Israele. Non solo: diventerà anche un prestigioso centro di ricerca per le malattie ematiche e la sede logistica di MDA. Tutto questo in una struttura inviolabile: tre piani sotterranei e sistemi di sicurezza contro attacchi

missilistici, chimici, biologici, informatici e persino terremoti. In caso di qualsiasi calamità tutto continuerà a funzionare, garantendo agli abitanti della nazione quello che MDA fa da 90 anni: soccorre chiunque ha bisogno in Israele e ovunque sia possibile. Oggi possiamo dare un quadro più preciso dei lavori: l'epidemia di Covid li ha rallentati, ma non fermati. Ha costretto a ridurre la forza lavoro di due terzi per mantenere le distanze sociali, ma come si vede dalle immagini la struttura è in fase di completamento, tanto che presto sarà ora di mettere le mezuzot accanto alle porte. Proprio questa operazione è al centro di una originale campagna realizzata dagli Amici di MDA nel Regno Unito che offre ai propri sostenitori la possibilità di "sponsorizzare" una mezuzà realizzata da designer emergenti o dalle aziende israeliane del settore. In Italia, invece, è attiva la campagna "un mattone per la vita". Un contributo che parte da 1.800 euro, ma che ha un valore inestimabile per le vite che permetterà di salvare. Oltre a questo, ogni donatore potrà essere ricordato o decidere di ricordare un proprio caro nella targa dedicata ai benefattori. E dato che la struttura è progettata per resistere a tutto, quel nome sarà visibile molto, molto a lungo. Per informazioni sulla campagna <https://www.amdaitalia.org/banca-del-sangue>

Nelle immagini: l'avanzamento dei lavori della nuova Banca del Sangue di Ramle (foto per gentile concessione di Moshe Noyovich).



ADEI - WIZO e Consulta Interassociativa Femminile di Milano

Women Go Digital: un progetto per valorizzare la competenza delle donne

Agli inizi degli anni '60 nasce la Consulta Interassociativa Femminile di Milano di cui ADEI-WIZO è tra le socie fondatrici. Alcune Associazioni femminili, operanti sul territorio, decisero di unire le forze, preso atto del fatto che molti dei problemi della comunità cittadina riguardavano le donne, per essere più incisive e dare un contributo che potesse portare soluzioni alle problematiche e risolvere le criticità. Da allora la Consulta è cresciuta sia nel numero di associazioni, ad oggi sono 18, sia nella qualità del lavoro che mira al miglioramento della vita dei cittadini, interagendo con i Consigli di Zona, i Consulenti, le Università e le scuole. La Consulta lavora con il Consiglio Regionale della Lombardia, con gli Assessori ai servizi sociali e con associazioni e privati uniti dagli stessi obiettivi. 18 Associazioni, ognuna diversa dall'altra nella sua specificità, nell'origine e nel tessuto ma ugualmente impegnate a trarre il meglio di ognuna per il proprio contributo e la propria presenza sul territorio.

Tra i tanti progetti l'ultimo, fortemente voluto e grandemente ambizioso, è "Women Go Digital" che si pone l'obiettivo di raccogliere le iniziative

della Consulta e delle Associazioni orientandole, facendo rete, verso la trasformazione *digital & social*, come leva di valorizzazione delle donne e delle competenze che queste portano a imprese, professioni e società. "Women Go Digital" è un progetto per essere la più grande Community dedicata al rapporto tra donne e digitale basata su condivisione di esperienza, *best practice*, notizie, possibilità di formazione, per mettere le donne al centro dell'innovazione tecnologica, sociale e professionale, per valorizzare il lato femminile del digitale. L'ADEI-WIZO da sempre ha portato una visione internazionale, dati i suoi stretti contatti con Israele e le Federazioni WIZO nel mondo, un arricchimento in termini di storia, tradizione e valori, diffondendo la conoscenza della cultura ebraica all'interno della molteplicità delle diverse associazioni femminili, creando al contempo una validissima rete di rapporti personali e di interscambio di esperienze che hanno contribuito negli anni a consolidare stima, rispetto e amicizia.

Susanna Sciaky
Presidente Nazionale ADEI-WIZO e
Membro del Direttivo
della Consulta milanese



CDEC: torna la rassegna Nuovo Cinema ebraico e israeliano

Dal 5 al 10 settembre 2020 si terrà per la prima volta completamente in streaming la 13ma edizione della rassegna del Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano, organizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - CDEC, in collaborazione con la Fondazione Cineteca Italiana, dedicata alla cinematografia israeliana ed ebraica, curata da Nanette Hayon e Anna Saralvo.

Dopo il Toronto Jewish Film Festival e altri festival cinematografici internazionali, anche questa rassegna approderà nelle sale virtuali di internet trasferendosi sul web e offrendo la possibilità di vedere film selezionati e in prima visione assoluta, superando così distanze fisiche e la disponibilità di posti in sala. Dalla piattaforma online della Fondazione Cineteca Italiana, sarà possibile partecipare all'evento da qualunque località sul territorio nazionale. Sei giorni di proiezioni a partire da sabato 5 settembre.

Ogni sera alle 21.00 Sara Ferrari, Direttore Scientifico della rassegna, introdurrà ogni film. Nelle successive 24 ore sarà possibile vedere quel titolo.

Gli argomenti dei sei film proposti ruotano attorno a temi attuali quali gli immigrati clandestini, il terrorismo e i suoi risvolti psicologici, la violenza, il complesso rapporto tra amore per la musica e genitorialità e la sessualità. I film sono in lingua originale e sottotitolati in italiano.

La rassegna Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano si realizza grazie al fondamentale contributo di AcomeA



di ILARIA MYR

Ben 116 iscritti delle elementari e delle medie provenienti da Milano e da altre città italiane, 7 corsi diversi che si sono svolti su Zoom per due settimane, dal 16 al 30 giugno: sono questi i numeri più che soddisfacenti del web camp organizzato quest'anno dalla Scuola della Comunità ebraica per offrire ai ragazzi, nonostante le difficoltà della pandemia, intrattenimento e svago durante le prime settimane di vacanza. Pasticceria, tenuto da Raffaella Passigli, che ha insegnato ai ragazzi a fare semplici dolci ad altissima resa; scacchi, con Volfango Rizzi, che già tiene un corso curriculare alle classi della primaria; ebraico, con lo shaliach del Bené Akiva Uria' Elazar, e Midrash, con Daniele Cohenca, docente di ebraismo a scuola (nonché responsabile per la parte tecnica del web camp); inglese, con la maestra Damiana Defilippo, che ha fatto esplorare il mondo della lingua inglese attraverso diversi giochi adatti alle età; zumba, con Federica Cordara (insegnante anche del Maccabi), che li ha fatti ballare e divertirsi, e videogiochi (per i ragazzi delle medie), con Dario Fantini e Martina Raico, studenti della Digital Bros Game Academy (che ha gentilmente offerto il suo contributo) che hanno dato le basi per creare i videogame: sono queste le diverse attività che hanno animato questa edizione digitale dell'annuale iniziativa organizzata dalla scuola, aperta questa volta anche ai ragazzi ebrei di tutta Italia. Il tutto totalmente gratuito per gli utenti, grazie al contributo del progetto internazionale EFI-Educating for Impact, che lavora sul rilancio delle Scuole ebraiche e a cui aderisce anche la Comunità di Milano.

«A metà maggio, quando abbiamo cominciato a pensare a cosa fare, era ancora troppo presto per avere un quadro chiaro e continuare a utilizzare Zoom ci è sembrata la cosa più saggia e sicura, in un momento in cui anche il giardino era inagibile per la ristrutturazione - spiega Dalia Gubbay, Assessore alla scuola per le materie ebraiche e i progetti internazionali -. Ho parlato del progetto allo Steering



A CAUSA DEL COVID-19, LA SCUOLA HA ORGANIZZATO UN DAY CAMP VIRTUALE

Web camp estivo: la prima edizione digitale è un successo

Le regole del *distanziamento sociale* e i lavori di ristrutturazione del **giardino** della scuola ebraica hanno reso impossibile organizzare il tradizionale day camp. Ma nuove idee e buona volontà hanno realizzato una **valida alternativa**, grazie a EFI

Committe di EFI, di cui faccio parte, e abbiamo ottenuto un totale sostegno economico».

È stato quindi creato un gruppo di lavoro - composto da Dalia Gubbay e Timna Colombo dell'Assessorato alla Scuola, dal dirigente scolastico Agostino Miele, Daniele Cohenca, docente di ebraismo e Milano EFI coordinator, la vicepresidente Esterina Dana, il segretario generale Alfonso Sassun, e Diana Seegre, coordinatrice per l'infanzia e la primaria - che ha pensato alle attività da fare svolgere ai ragazzi e a come metterle in piedi, coinvolgendo i diversi docenti e Sarah Hodara per la segreteria organizzativa.

«Abbiamo avuto fin da subito un'adesione inaspettata - commenta Gubbay -. Una grande soddisfazione è stata anche avere ragazzi di altre comunità: a dimostrazione che la modalità a distanza è importante per rimanere

in contatto anche fra ebrei italiani, e che potrà essere utile riutilizzarla nel futuro».

«Con grande senso di responsabilità e con la consapevolezza di scontentare alcuni ma convinti della nostra scelta, abbiamo deciso di non proporre un day camp in presenza - aggiunge Timna Colombo, Assessore alla Scuola -. Sono in corso i lavori per il totale rinnovamento del giardino e senza il giardino a disposizione sarebbe stato impossibile rispettare le vigenti regole in materia di centri estivi. L'esperienza del web camp è stata molto positiva e non è escluso che si possa ripetere, ma l'auspicio è quello di poter offrire, soprattutto ai più piccoli, un divertente day camp in presenza il prossimo anno».

Non sono però solo gli organizzatori a essere entusiasti del successo di questa iniziativa: in molti infatti hanno scritto



per esprimere la loro soddisfazione, a cominciare dai bravissimi insegnanti. «Vi ringrazio per avermi resa partecipe di questo progetto così particolare, - ha dichiarato Raffaella Passigli, che ha tenuto un affollato corso di pasticceria -. Ho avuto la sensazione che i bambini fossero tutti interessati, che più o meno riuscissero a seguire le ricette, e che attendessero con curiosità il nostro appuntamento... infatti quando mi collegavo avevo già dei bimbi che mi attendevano diversi minuti prima dell'orario stabilito! Sono assolutamente certa che tutti i corsi abbiano aiutato i bambini a passare un po' di tempo divertendosi e applicandosi in cose che magari non avevano mai fatto. Penso che abbiate centrato le necessità dei bambini mettendo in piedi questo web camp veramente ben fatto».

Molto contento anche Volfango Rizzi del corso di scacchi, che ha visto partecipare 51 allieve e allievi nelle due settimane, suddivisi in tre corsi in base al livello e all'età, con insegnanti appartenenti alla ASD Il Castelletto Junior. «Durante le lezioni gli allievi hanno potuto affinare le proprie conoscenze tattiche o, nel caso del gruppo

sideriamo ringraziare di cuore la Comunità Ebraica e la Scuola Ebraica di Milano per la bellissima iniziativa Web Camp proposta a tutti i ragazzi e ragazze delle diverse comunità italiane - scrivono M. Chiara Salasnich e Roberto Lea, genitori di Beniamino di Padova -. I nostri figli hanno avuto una splendida occasione per conoscere nuovi amici ebrei e sentirsi vicini in un momento così particolare».

«A me è piaciuto moltissimo e mi piacerebbe molto se anche il prossimo anno, sperando che il Coronavirus sia andato via e si possa tornare a fare le lezioni dal vivo, si riuscisse comunque a fare in modo che anche chi abita lontano possa partecipare - scrive Elisa di Padova a Daniele Cohenca sul corso di Midrash -. Secondo me, ha spiegato in modo chiaro e interessante, ha fatto in modo che tutti potessero capire e ha mantenuto l'interesse anche se l'argomento era difficile; è stato un corso molto utile per avvicinarsi di più alla Torah e al suo studio. Mi è piaciuto molto il suo modo di spiegare le cose, renderle qualcosa di vicino a noi anche se i Midrashim sono ambientati in un'epoca così distante e diversa dalla nostra, aiutarci a entrare in quel mondo, e spero che ci sarà la possibilità di fare ancora molte lezioni!»

«Voglio ringraziare l'Assessorato alla Scuola per aver scelto di organizzare, dopo un anno tanto particolare, un web camp per i nostri figli - scrive Keren Goldberg, madre di un ragazzo delle medie e uno delle elementari -. I miei hanno partecipato a vari corsi. Dopo mesi di lezioni online, temevo che non sarebbero stati contenti di passare altre ore davanti a un pc e invece mi si sono dovuti ricredere. Giocare a battaglia navale e a nomi, cose, città in inglese, imparare nuove

parole, canzoni e storie di luoghi importanti in Israele, conoscere e capire nuovi Midrashim, capire come è fatto un videogioco e crearne uno da soli, imparare nuove mosse a scacchi e sfidare i propri amici, preparare da soli dolcissime e buonissime merende gustate da tutta la famiglia! Sono state due belle settimane e loro si sono divertiti davvero molto; inoltre hanno avuto modo di conoscere ragazzi di altre Comunità ebraiche con i quali si sono scambiati recapiti per poter rimanere in contatto, insomma anche se distanti si sono sentiti comunque uniti. Grazie a tutti i "maestri" e a coloro che hanno reso possibile questa iniziativa».

«Il webcamp è stato bellissimo: le lezioni erano ben organizzate e interessanti, hanno coinvolto i ragazzi e soprattutto sono riuscite a dimostrare che Zoom è anche uno strumento per imparare divertendosi - aggiunge Monique Sasson Shore -. Dopo questi lunghi mesi di lockdown e di attività didattiche online, i ragazzi sono arrivati a giugno stanchi e privi di energia, quasi letargici. Queste lezioni hanno dimostrato che anche con Zoom si possono fare delle attività dinamiche e allegre.

L'idea di coinvolgere i ragazzi di altre comunità ebraiche è stata grandiosa, specie visto che questa estate i vari campeggi estivi sono stati cancellati. Gli insegnanti sono stati veramente bravissimi. Le mie figlie hanno amato in particolare le lezioni di cucina: Raffaella ci ha insegnato a preparare delle merende deliziose. Mio figlio ha amato Midrash e scacchi è stata la lezione che hanno scelto tutti e tre e che ha appassionato tutti moltissimo. Un enorme grazie a tutti coloro che si sono impegnati per creare e realizzare questo webcamp!».

Ai corsi online hanno partecipato ragazzi di altre comunità ebraiche d'Italia

Nelle immagini: corsi di scacchi, ricette di cucina, giochi e lezioni su Zoom.



UN PATRIMONIO DI AFFETTI E RELAZIONI, PER CRESCERE BENE

Quest'anno ho imparato... Restare uniti e pronti a tutto

Anche la Scuola dell'Infanzia ha organizzato attività didattiche e ludiche a distanza per mantenere vivo e vitale il legame di fiducia e affetto tra le moròt, i bambini e le famiglie. Videochiamate, scambi di messaggi e disegni, e tanta voglia di rivedersi presto

a cura del TEAM
INFANZIA e PRIMARIA

Sono trascorsi già alcuni mesi dalla sospensione delle attività scolastiche e anche la Scuola dell'Infanzia si è attivata nel proporre modalità didattiche a distanza. L'obiettivo prioritario è stato mantenere vivo quel legame con i bambini e le loro famiglie, fatto di collaborazione, fiducia e affetto, che si è costruito progressivamente nella quotidianità a scuola. Come team educativo abbiamo cercato di garantire ai bambini una vicinanza emotiva ed educativa in modo tale che non si sentissero soli. È stato fondamentale cercare di mantenere il legame con l'ambiente familiare e rassicurante della scuola. Ci siamo interrogati su quali fossero le modalità più funzionali per "esserci" e per continuare a "seminare" pezzetti del nostro progetto educativo. I progetti educativi pensati e realizzati

durante l'anno partono sempre dall'osservazione e dai bisogni dei bambini della classe e del singolo. Per questo motivo, coerentemente con le esperienze pedagogiche in corso e considerando le caratteristiche del gruppo classe e di ogni bambino, ciascuna sezione ha pensato e creato materiali specifici da inviare e organizzato videochiamate in piccolo gruppo o individuali per curare l'aspetto emotivo e relazionale, così importante in età prescolare. Tutto ciò che è stato inviato alle famiglie dalle moròt di classe è nato da un confronto e da una collaborazione costante. Inoltre, anche in questo approccio didattico a distanza, come a scuola, ogni azione educativa è stata supportata da un pensiero e una riflessione pedagogica, che ha richiesto tempo e impegno. Alla Scuola dell'Infanzia sono difficili le lezioni frontali, in quanto non risponderebbero ai bisogni fisiologici dei bambini: pensiamo alla loro

capacità di mantenere l'attenzione, che è limitata nel tempo, o alla loro necessità di muoversi e sperimentare per conoscere e imparare. Sono state privilegiate perciò altre metodologie con la speranza, anche a distanza, di riuscire a lasciare un segno emotivo, di relazione ed educativo in ogni bambino.

Il Team della Scuola dell'Infanzia

Prima del ritorno in aula, uno sguardo al periodo trascorso

Alla fine di ogni anno, le nostre classi si fermano a pensare a quale passo avanti ciascuno abbia compiuto nella propria crescita. E quest'anno... il titolo è una filastrocca!

*I nostri passi avanti acquisiti,
a distanza ma sempre uniti;
i nostri passi del cuore e della
mente, perché il corona virus
non ci impedisce niente;
passi difficili e a distanza,
soli ma insieme nella stanza;
sono stati nel 2020 i migliori
e siamo pronti per tirarli fuori;
un'esperienza nuova e virtuale
ma l'affetto è reale;
siamo fortissimi nell'esperienza
che della vita è l'essenza;
sono i passi per il nostro futuro e
stando insieme non sarà mai duro;
siamo una classe sempre unita
e lo saremo per tutta la vita!*

III A

Sophie: ho imparato che bisogna sempre essere pronti a tutto ed essere sempre uniti

Yael: ho imparato cosa significa stare a distanza e riempire il proprio secchiello studiando, lavorando e aiutando con gentilezza

Mickael: grazie a Zoom ora so usare meglio la tecnologia

DAVID: ho imparato che non si deve stare sempre in casa ma si deve uscire per fare nuove esperienze

Eliot: ho imparato che ogni secondo della mia vita è sempre importante e devo viverlo al meglio

Benjamin: quest'anno ho studiato di più e ho imparato che studiare è

importante per essere felice e poter fare tante cose nella vita

Gabriel: ho imparato a cucinare e infornare con la mia mamma e a fare i lavori domestici

Avraham: ho imparato ad aiutare in cucina e ho aiutato la mamma a pulire

Ilai: ho imparato che per divertirsi serve anche impegnarsi

Beatrice: mi sento che sono migliorata al computer, sono felice di usare PPT per fare le ricerche

Jacopo: ho imparato che non dobbiamo inchinarci al virus ma dobbiamo combatterlo rispettando le regole e resistendo

Noa: ho imparato che alcune volte ci si deve proteggere

Nicole: ho imparato che per fare amicizia si deve avere coraggio e ho imparato anche a cucinare mol-

to meglio

Samuel: ho imparato che ci sono dei virus e bisogna stare attenti

Lorenzo: ho imparato ad organizzarmi con lo studio e ad essere molto ordinato.

III B

Noam: ho imparato a rispettare meglio i compagni

Ella: ho imparato ad usare Zoom

Nathan: ho imparato che anche se siamo lontani ci sentiamo vicini e siamo insieme

Jacopo: ho imparato tante cose sull'ebraismo e a non essere tanto agitato per i compiti da fare

Liel: ho imparato tanti esercizi nuovi di ginnastica

Daniel: ho imparato meglio l'inglese e ad essere meno nervoso

Yoel: ho imparato a divertirmi anche da solo

Solomon: ho imparato a fare meglio ginnastica e a dare meno fastidio

Aaron: ho imparato a non parlare sempre tanto

Judit: ho imparato a non essere agitata quando ho troppi compiti

Adam: ho imparato ad essere più paziente

Rebecca: ho imparato a costruire oggetti che mi servono

David: ho imparato a cucinare e mi sono impegnato molto nei compiti.

*a cura delle Classi
Terze Primaria,
sezioni A e B*

La scuola ebraica di Milano vince il primo premio al concorso internazionale Young Entrepreneurship Program promosso dalla ORT



Nell'ambito dei progetti internazionali siamo orgogliosi di annunciarvi che la nostra scuola è arrivata prima al concorso Young Entrepreneurship Program promosso dalla ORT a cui hanno partecipato diverse scuole di Mosca, Messico, Sofia, Strasburgo, Roma e Kiev. Gli studenti si sono cimentati nella progettazione di un'idea imprenditoriale, nella stesura di un Business plan, nella creazione di un prototipo e nella preparazione del pitch in inglese.

Il gruppo vincente *Jask*, composto da 4 ragazzi di terza scientifico/tecnico (Clara Laoui, Ilan Cohen, Eitan Zelnick e Sasha Suleyman), ha presentato il progetto di un sito di incontro tra privati per il trasporto di oggetti tra città o paesi diversi. I nostri studenti sono stati supportati per il loro percorso finanziario, oltre che dai loro insegnanti, dalla Global Thinking Foundation e dalla FEDUF e per la realizzazione del prototipo da ItaliaCamp dalla Luiss Hub di Milano. *Vanessa Kamhkagi, Referente per i PCTO*

Intervista a Clara Laoui

di Nathan Greppi

In merito alla vittoria della Scuola Ebraica al concorso della ORT, Bet Magazine - Mosaico ha intervistato Clara Laoui, membro del gruppo di studenti che ha vinto. In cosa consisteva il vostro progetto?

Si trattava di una piattaforma marketplace per consentire alle persone in viaggio di trasportare merci. Ad esempio, se la nonna in Israele vuole mandarci spezie o dolci kasher, può farlo affidandosi a qualcuno che lo tenga nella borsa anziché tramite il trasporto aereo normale, che sarebbe più inquinante.

Per quanto tempo ci avete lavorato?
Quasi tutto l'anno, a partire da settembre dell'anno scorso.

Come vi ha sostenuto la scuola?
Abbiamo fatto molti raduni con le Prof. Kamkhagi, Manna e Vitelli, che ci hanno aiutato nei vari step fino alla semifinale. A quel punto i giudici hanno scelto il

nostro tra 5 gruppi della Scuola Ebraica. In seguito alcune persone legate alla ORT ci hanno aiutato a preparare la presentazione in vista della finale. Infine ci siamo fatti da soli un business plan: dovevamo compilare un documento da inviare in cui spiegavamo come mettere in pratica il progetto e la sua sostenibilità economica.

Come vi siete sentiti quando hanno annunciato che eravate i vincitori?
Sicuramente eravamo molto fieri, anche perché ci abbiamo lavorato tutto l'anno. È stato faticoso, soprattutto per il lavoro a distanza.

Cos'avete in mente di fare con il progetto nel prossimo futuro?
Per il momento è un'idea che terremo da parte, perché con il coronavirus la gente non viaggia molto. Forse proveremo a metterlo in pratica l'anno prossimo.

I filantropi esistono ancora e si chiamano *Amici*

Una situazione di emergenza per la Fondazione che sostiene la Scuola Ebraica di Milano: dopo aver supportato *lo studio a distanza*, ora deve aiutare l'Istituto per il **ritorno in aula** tra misure anti Covid e famiglie colpite dalla *crisi economica*. La Fondazione non è sola e a tutti coloro che hanno dato il loro aiuto va un immenso grazie.

È nei momenti di difficoltà che si vedono gli amici e, indiscutibilmente, la Fondazione Scuola di Amici ne ha tanti. Per un ente che ha per mission il sostegno della Scuola Ebraica, il periodo del lockdown incominciato a fine febbraio è stato senza alcun dubbio il più difficile dalla sua creazione, 22 anni fa. Lo slogan "Più Fondazione, più Scuola" funziona in qualche modo anche al contrario: senza scuola, non c'è Fondazione. In un anno scolastico così difficile, per la Fondazione è stata una vera sfida poter confermare la realizzazione di tutti i programmi e progetti che rendono l'istituto di via Sally Mayer un'eccellenza certificata nel panorama didattico nazionale, nonostante le nuove urgenze. La priorità, infatti, è diventata fornire gli strumenti per lo studio a distanza a tutti, continuando a non lasciare indietro nessuno, ma anche il sostegno alle famiglie in difficoltà che sono inevitabilmente aumentate a causa della situazione economica conseguente al lockdown. Com'è facilmente intuibile è stato difficile recuperare risorse senza occasioni conviviali, come ad esempio la Cena di Gala, che da sempre segna un momento di aggregazione e di presentazione di risultati e progetti. Anche adesso che le porte di via Sally Mayer finalmente potranno riaprire, i problemi non si possono considerare finiti, anzi se c'è un settore la cui ripartenza si dimostra complicata è proprio quello della scuola. Complicata e delicata, visto che riguarda una categoria di cittadini che sono più che mai sensibili: i nostri figli. Servono spazi adeguati

per la didattica, strumenti di controllo, prevenzione e distanziamento, serve formazione specifica per gli insegnanti e bisogna anche riprendere i programmi e i progetti che rendono davvero la scuola ebraica eccellente anche nel tramandare le tradizioni che sono un fondamento dell'identità culturale delle famiglie che la scelgono. Questo significa continuare ad ammodernare gli spazi, trovare fondi per viaggi di istruzione, per progetti di aggiornamento della didattica e per tante borse di studio, perché ancora una volta la priorità è dare a tutti la possibilità di frequentare, anche in un anno economicamente difficile, l'intero percorso scolastico. E ovviamente per tutto questo servono ancora altre risorse. Per fortuna ci sono gli Amici, dicevamo, e gli appelli non sono rimasti inascoltati. Anzi proprio l'eccezionalità del momento ha visto la Comunità che gravita attorno alla scuola compattarsi e rispondere in modo unito. In questi mesi è tornata in auge una parola che non si sentiva da tempo: "filantropo", una persona disposta a donare solo per il piacere di migliorare il mondo in cui vive. Come tra l'800 e il '900, quando abbiamo assistito alle realizzazioni che hanno reso l'ebraismo milanese parte integrante e orgogliosa del tessuto urbano di questa città. La notizia che vogliamo comunicare è la seguente: anche senza incontrarsi, anche con la scuola chiusa, la Fondazione ha ricevuto donazioni pari o addirittura superiori a quanto raccoglie abitualmente. Gli Amici che abbiamo trovato nel corso di questi anni sono

Decreto Cura Italia

ADESSO IL 30% DI QUANTO SI DONA ALLA FONDAZIONE È DETRAIBILE

Sostenere la Fondazione Scuola oggi è ancora più vantaggioso. Le donazioni all'Ente rientrano infatti nei casi previsti nel decreto "Cura Italia" a contrasto dell'emergenza Covid, permettendo così una detrazione dall'imposta lorda sul reddito pari al 30% per le persone fisiche o gli enti non commerciali, fino a un massimo di 30.000 Euro. Addirittura i soggetti titolari di reddito d'impresa godono della piena deducibilità senza alcun limite. Per maggiori informazioni potete consultare la news dedicata su: www.fondazione scuolaebraica.it



rimasti al nostro fianco e siamo felici di poter dire che a loro se ne sono aggiunti molti nuovi. La Fondazione Scuola desidera quindi dire un immenso GRAZIE a tutti coloro che hanno donato. E non solo per le somme che sono state destinate alla scuola, ma anche perché ogni euro è un segno di speranza e uno stimolo a proseguire con fiducia un lavoro impegnativo che non può fermarsi, nemmeno di fronte ad una pandemia, perché oggi è davvero in gioco il futuro dei nostri ragazzi.

180.000 volte Grazie

Abbiamo bussato alle vostre porte in questo momento di emergenza e la vostra risposta, cari Amici, è stata come sempre unica. La vostra generosità straordinaria ci permetterà di continuare a sostenere la nostra scuola.

Per questo desideriamo dirvi, grazie.
Anzi, 180.000 volte grazie.

Rosh Hashanà: gli auguri degli enti ebraici

KEREN HAYESOD

1920-2020: i cento anni dalla fondazione del Keren Hayesod che non

BET MAGAZINE MOSAICO
ANNO LXXV, n° 09 Settembre 2020
Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati
Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Rav Alfonso Arbib, Cyril Aslanov, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Milo Hasbani, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 17/07/2020

abbiamo potuto festeggiare insieme. Non abbiamo nemmeno potuto dare inizio alla centesima campagna raccolta fondi a favore di Israele per tutti i progetti che sosteniamo; abbiamo solo cercato di esservi vicino nel modo più discreto possibile.

Alcuni non ci hanno fatto mancare il loro contributo e vi siamo davvero grati; ma abbiamo anche tanta comprensione per chi in questi mesi ha avuto altre priorità.

Per l'anno nuovo auguriamo a tutti di ritrovare il desiderio e la possibilità concreta di aiutare il popolo d'Israele.

Shanà Tovà a tutti.
Francesca Modiano
Hasbani
Presidente Nazionale
del Keren Hayesod

ADEI-WIZO

L'ADEI-WIZO augura a tutte le sue socie, sostenitori, amici e a tutta la Comunità Ebraica di Milano un anno di solidarietà e unione, colmo di frutti, di soddisfazioni e buona salute per tutti. La serenità delle famiglie e l'armonia e la collaborazione tra tutti siano l'auspicio e la base per costruire un 5781 dolce e proficuo. L'ADEI-WIZO, storica istituzione ebraica, come sempre sarà a fianco e a sostegno dei più deboli in particolare di bambini, giovani, donne e anziani.

Un affettuoso Shana Tovà da Susanna Sciaky
Presidente Nazionale
con il Consiglio
e l'Ufficio Nazionale e tutte le sezioni d'Italia

KEREN KAYEMETH LEISRAEL

Il difficile momento che tutto il mondo sta attraversando ci ha fatto capire, una volta di più, quanto dipendiamo gli uni dagli altri e quale grande valore rappresenti il poter stare insieme, uniti e tuttavia consapevoli della nostra individualità. Il Keren Kayemeth Italia Onlus con questo spirito augura a tutti i membri della nostra Comunità un 5781 di salute, solidarietà e serenità, condividendo l'amore per la Terra d'Israele per la quale continueremo a lavorare con impegno e passione.

Shanà Tovà Umetukà
Keren Kayemeth LeIsrael
Italia Onlus

Il mostro della memoria

Cara Redazione, ho letto, anzi divorato, il libro *Il mostro della memoria* durante uno Shabbat e non mi è dispiaciuto. Il libro mi ha fatto riflettere e, anche per questo, ho letto con attenzione l'articolo apparso sul *Bollettino* di marzo. Qual è il valore del giorno della memoria oggi? Quando è stato istituito, anni fa, ero convinta che avesse una funzione fondamentale, che servisse a far conoscere i fatti alla gente, che servisse a far capire quali sono stati i meccanismi che hanno reso possibile lo sterminio, ma ora non lo penso più. È diventato un rito, un appuntamento obbligatorio: la spettacolarizzazione ha avuto il sopravvento sui contenuti. I viaggi dei ragazzi, per i

più, sono percepiti come una "gita scolastica" e c'è addirittura che si fa i "selfie" davanti a ciò che rimane dei forni. Non dico queste cose a cuor leggero, ma ho l'impressione che (ovviamente parlo solo per alcuni e non per tutti) sia nato addirittura un "business della memoria". Quest'anno, qui a Gerusalemme, sono convenuti i capi di Stato di molti paesi in occasione dei 75 anni dalla liberazione di Auschwitz: i discorsi che hanno tenuto in questa occasione sono stati ineccepibili, ma se poi andiamo ad esaminare le politiche di condiscendenza nei confronti di chi non fa mistero di voler distruggere lo Stato di Israele (Stato ebraico), ci rendiamo conto di come, anche ad alti livelli, le parole si sprecano

Ester Amiras Picciotto
Gerusalemme, Israele

Leone Sinigaglia: i quartetti d'archi

È uscito il CD con la prima parte dell'integrale dei quartetti d'archi di Leone Sinigaglia eseguito dall'Archos Quartet per l'etichetta Naxos. Sinigaglia, compositore torinese molto noto a fine ottocento, morì in circostanze tragiche durante il secondo conflitto mondiale. L'origine ebraica lo rese oggetto delle persecuzioni dei nazisti che occupavano Torino nel 1944: al momento dell'arresto una sincope ne causò la morte. A sua memoria una pietra d'inciampo è posta all'ingresso del Conservatorio di Torino. Il CD è acquistabile su Amazon.

Cordiali saluti
Marco Fiorentino

Maccabi Roma Motoclub: un invito ad associarsi per gli amanti delle due ruote

Cara Redazione, vi informo che insieme ad alcuni amici ho costituito il Maccabi Roma motoclub con l'intento di promuovere incontri motociclistici con i correligionari delle altre comunità ebraiche italiane e speriamo europee. Il progetto è stato presentato alla presidente dell'UCEI Noemi Di Segni e al presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello che l'hanno approvato e apprezzato moltissimo. Sarà nostra cura presentarlo a breve anche alla presidente della comunità di Roma Ruth Dureghello. Il progetto prevede il coinvolgimento del maggior numero di partecipanti possibile e sarà quindi aperto ad ogni tipo di moto e scooter. Sarà possibile partecipare anche con famiglie a patto che ci sia almeno un partecipante in possesso di un mezzo motorizzato a due ruote. Vogliamo cercare di coinvolgere esponenti di altre comunità invitandoli a partecipare.

Una volta stabiliti i contatti il progetto prevede di organizzare delle gite in moto con percorsi non impegnativi per facilitare la partecipazione anche ai motociclisti



meno esperti. Gite in moto con visita ai vari nostri siti sparsi per l'Italia e chiederemo la collaborazione ad organizzare una vera e propria rete per tale scopo. È praticamente un progetto di ampio respiro che vuole coinvolgere tante comunità ebraiche. Già in passato con il motoclub "Due ruote una stella" abbiamo organizzato iniziative con questo spirito: siamo stati in visita a Pitigliano svolgendo anche una funzione al Tempio a noi riservato con rav Cesare Efrati in ricordo del nostro fraterno amico Renato Sciunnach z.l. In un'altra gita ci ha raggiunto a Spello (PG) un amico correligionario da Senigallia, Ettore Coen, motociclista anche lui e abbiamo avuto il piacere in un'altra occasione di incontrare a Passignano sul lago Trasimeno Paolo Meniconi correligionario

di Volterra; abbiamo pranzato insieme scambiandoci le reciproche esperienze ed invitandoci a visitare i vari luoghi ebraici delle loro zone, cosa che faremo a breve. Esperienze molto interessanti ed aggreganti che ci hanno convinto ad elaborare l'ambizioso progetto di tentare di coinvolgere più amici correligionari possibile delle altre comunità, con i nostri stessi interessi. Tra motociclisti ci si chiama fratelli proprio per evidenziare questo spirito, nel nostro caso il significato sarà duplice visto che siamo coinvolti anche come correligionari. Gli interessati possono contattare Sandro Di Nepi 335 345819 sandrodinepi@yahoo.it o Stefano Sonnino 335 6938747 steson64@icloud.com

Sandro Di Nepi
Roma



TRATTAMENTO BIORIVITALIZZAZIONE VITAMINE

La biorivitalizzazione alle vitamine è un trattamento che prevede l'iniezione di vitamine nel derma cutaneo, incrementandone l'idratazione e il turgore.

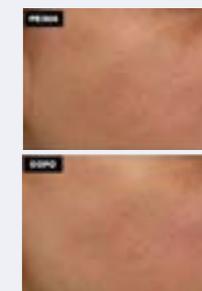
Le vitamine rendono la pelle più idratata e compatta. Il trattamento può essere eseguito sul viso, sul collo, sul décolleté e sul dorso delle mani.

Risultati:

- Pelle idratata in profondità
- Effetto lifting

Costo del trattamento vitamine:

In promozione per tutto il mese di Settembre a 100 Euro



Ti aspetto!

Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

Note felici



Mazal tov ai “maturi” dell’anno scolastico 2019/2020

Istituto Tecnico-Relazioni Internazionali per il Marketing (RIM)

Alexander Chaim Bassali Siouni
Ruben Elazar Dor
David Hadjibay
Arielnissim Hallac
Simon Kohanan
Levi Yitzchak Malki
Nicholas Moghaddam Nasrollahi
Daniella Salomè Moyal (100/100)
Daniel Olifson

Liceo Linguistico

Sharon Gentilli
Charlotte Jahr
Ludovica Jahr
Michelle Scauri

Liceo Scientifico Scienze applicate (SA)

Sara Abou Hamrah
Daniel Bueno
Beniamino Foà
Alberto Hallac
Davide Hassan

Lauraleah Katri
Limor Kohanim (100/100 e Lode)
Andrè Liuim
Raphael Loloey (100/100)
Jonathan Fausto Rimini (100/100 e Lode)
Jordan Sassoon (100/100)
Tommaso Sazbon
Jonatan Sciaky
Dalia Somekh (100/100 e Lode)
Joshua Michael Turiel
Yoel Efraim Zelnick
Simon Zarfati (100/100 e Lode)

Cerimonia di consegna dei diplomi di Maturità

Il 3 luglio in Aula Magna si è tenuta la cerimonia di consegna dei diplomi di Maturità 2019-2020. È stata una chiusura molto particolare, senza clamore, senza enfasi, tutti seduti con il doveroso distanziamento e con la mascherina sul volto. È il segno dei quattro mesi che ci hanno cambiati per sempre, studenti, insegnanti e famiglie. È stato il compromesso possibile per chiudere degnamente un ciclo così importante di apprendimento, di formazione e di maturazione. Senza strette di mano, senza abbracci, senza feste, ma con tutti gli apprezzamenti più sinceri da parte del Preside Agostino Miele, della Vicepreside, Esterina Dana, del Presidente della Comunità, Milo Hasbani, del Presidente della Fondazione Scuola, Marco Grego, del Segretario della Comunità, Alfonso Sassun e della vice assessore alla Scuola, Pia Jarach. Ognuno ha consegnato ai ragazzi le proprie parole, i propri complimenti per come hanno saputo gestire una crisi così impensabile, con l'aiuto di un corpo docenti eccezionalmente coinvolto e presente e i propri auguri per ciò che li attende fuori dal nido della nostra scuola, spesso dopo un percorso complessivo iniziato fin dalla scuola materna. L'invito un po' di tutti è stato quello di uscire nel mondo pieni di or-

goglio per aver frequentato una Scuola capace di essere in vetta alle classifiche dei migliori licei e istituti superiori della nostra regione e comunque in ottima posizione anche a livello nazionale e a diventarne ambasciatori. Molti sono stati i voti da incorniciare, le lodi; per tutti è stata comunque una vittoria davvero indimenticabile. Perché non si è trattato esclusivamente di studiare e di impegnarsi nel rush finale. Quello che è stato chiesto ai ragazzi ha risvolti ben più profondi e, ci auguriamo, più indelebili nel tempo. Si è trattato di misurarsi con l'assenza delle relazioni fisiche, dello scambio, della libertà di movimento; di fare i conti con la paura, con l'incertezza, con la chiusura del mondo noto e delle proprie abitudini e l'esplorazione di una dimensione assolutamente inedita. Uscire vincenti da questa dirompente esperienza collettiva può far riflettere su quante capacità personali possediamo senza esserne consapevoli, come quella di non “spezzarci” di fronte alle avversità. Per dirla con Rav Jonathan Sacks, non è di resilienza che oggi dobbiamo parlare, ma di “non-fragilità”, di quella forza incredibile di cui prima del Covid19 avevamo dimenticato l'esistenza. I nostri “maturati” l'hanno toccato con mano.

Complimenti a tutti e buona vita. (P. J.)



La crisi Covid 19 e il settore immobiliare

Quali scenari ci attendono nel mercato immobiliare? Ne parliamo con Samuel Mordakhai, consulente immobiliare a Milano dal 2006.

È cambiato e come il mercato immobiliare in quest'ultimo periodo? Ci confrontiamo con Samuel Mordakhai, di Samuel Mordakhai Real Estate, consulente immobiliare a Milano dal 2006. “Il tanto temuto crollo del mercato in verità non si è affatto verificato. Il mercato ha tenuto molto bene solo con un minimo rallentamento delle trattative. Gli immobili continuano ad essere considerati un ottimo investimento e le operazioni per l'acquisto della casa come abitazione restano comunque vivaci. È parzialmente cambiato, invece, il settore delle locazioni in quanto diversi appartamenti destinati agli affitti brevi sono stati proposti per affitti transitori o di lungo periodo, aumentando l'offerta di questo genere di proposta. Ciò che è cambiato radicalmente sono le richieste in termini di caratteristiche degli immobili, sia per ciò che concerne le compravendite sia per le locazioni, che vedono l'affermazione del bisogno di nuovi spazi, di un nuovo concetto di casa più dinamico e, possibilmente, di spazi all'aperto fruibili — balcone, terrazzo o giardino”.

Giulia Remorino Ibrý

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289

Valutazioni immobili e ricerche di mercato
Pratiche catastali e visure mutui
Consulenza tecnico-legale
Pratiche notarili
Progetti di ristrutturazione e interior design
Home staging

SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE
AFFITTI & VENDITE

Via Montevideo 19 - 20144 Milano
+39 335 6367780
samuel.lecaseitaliane@gmail.com
www.lecasedisamuel.com

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

∞

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

☎ 3314899297 o *shimon.nassimi@gmail.com*

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone

☎ 331 4899297.

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze

all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. *virginia.attas60@gmail.com*

∞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

☎ 346 8216110.

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

∞

Women connexion, il gruppo rivolto a solo donne imprenditrici di se stesse, che hanno sviluppato una propria attività individuale, autonoma. Donne che credono fortemente che il passaparola sia un'arma potente e necessaria per promuovere il proprio lavoro.

☎ 347 1212617.

∞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale e amministrativo, cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità

oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ luls20022012@gmail.com

∞

Vendesi

Vendesi appartamento in Via Frua di 200 mq, situato al terzo piano.

Composto da 4 camere da letto, doppi servizi, locale lavanderia, cucina abitabile, salone doppio. Tripla esposizione, doppio ingresso. Box e 2 cantine.

☎ Sheila, 333 6526972

∞

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

∞

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

∞

Affitto bilocale arredato a Corsico, ristrutturato di

recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

☎ 320 9570015, Sandra.

∞

A Gerusalemme condivido grande appartamento lungo periodo tutti confort e servizi, bella camera.

☎ *3liatre@gmail.com*

Cerco Casa

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

∞

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo appartamento vuoto o spazio di minimo 120mq, anche da ristrutturare. Suggerimento gradito!

☎ 320 2631477, Jorg.

Varie

Mezuzot e Sifrei Toràh

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

La dottoressa Giulia Guetta Tcherniack, medico di base del Servizio Sanitario Nazionale, ha aperto lo studio in viale San Gimignano 2/1.

☎ 02 4120401.

∞

Lunga esperienza specializzata in viaggi individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo. Claudia Barda, travel designer.

☎ 02 23164045, cell. 342 8533153.

∞

ADEI
WIZO
SEZIONE DI MILANO

ROSH HASHANÀ 5781

PROGETTO SHELTER

Quest'anno per gli auguri di Rosh HaShanà puoi sostenere il «Progetto Shelter»: invia alle persone care un biglietto augurale per l'anno nuovo facendo una offerta minima di 15 euro.

Inizia l'anno facendo del bene.

Shelter è un progetto molto importante creato dalla Wizo durante il Covid per proteggere le donne e i bambini che non possono avere accesso direttamente alle case protette Wizo.

Questo passaggio è un vero e proprio rifugio in cui possono fare due settimane di quarantena e poi proseguire la strada della protezione.

Con un bellissimo biglietto di buon augurio per l'anno nuovo, tratto da un acquarello dipinto per l'occasione dalla nostra Consigliera Raffaella Procaccia, e un'offerta minima di 15 euro possiamo mettere immediatamente al riparo da violenza fisica e psicologica molte donne con i loro figli.



Per prenotazione: 02 659 81 02 oppure 380 68 30 418
Grazie e Shanà Tovà.

IBAN: IT 35 Y 05034 01708 000000000798

Lascia un buon segno nel nuovo anno



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO DI ISRAELE

לשנה טובה תכתבו ותיחתמו | Shanà Tova Umetuka

TESTAMENTI

I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore tanti progetti. Tra questi favorire l'Aliyah, dare un buon futuro ai giovani ai rischio, supportare i bambini disabili, assistere gli anziani e i sopravvissuti alla Shoah, sostenere gli ospedali, sviluppare il Negev e tutte le periferie geografiche e sociali del paese, salvaguardare la popolazione intera. **Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Progetti di cui tu puoi essere l'artefice.**

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Alex Kerner 349 6531070 - Enrica Moscati 335 8354930
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365
kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | **Israele con il Keren Hayesod**



POST IT

Note tristi

ALINE ALLEGRA ATTAS POLACCO

Il 1° luglio è mancata Aline Allegra Attas Polacco, indimenticata colonna della segreteria della Scuola ebraica, una donna forte e gentile che non ha mai perso il suo sorriso nonostante le avversità e i dolori di una lunga malattia. Un abbraccio a Davide, Maitè e Marco con tanto affetto da tutta la comunità. Che il suo ricordo sia Benedizione!

Dal discorso funebre di Roberto Attas

(...) Aline si chiama Simhà Allegra; in ebraico Simhà vuol dire Gioia, Felicità e chi conosce Aline era contagiato dal suo sorriso. La missione del Popolo Ebraico è portare la Luce e l'Amore (Hessed) di D-o nel Mondo e questo Aline lo faceva continuamente, non solo col sorriso, ma anche aiutando il prossimo, nei decenni come segretaria della Scuola, essendo in contatto con molte persone. Chi aveva bisogno di lavoro, coniuge o altro spesso trovava aiuto, conforto e consiglio. Era orgogliosa del suo essere ebraica, quando ci si trovava

in pubblico raccontava gli usi e le tradizioni, le festività dell'ebraismo, con trasporto e fierezza. Aline era Luce e Amore per il prossimo, esatto compito di ogni membro del Popolo ebraico verso l'umanità. Ora è entrata in Gan Eden; che interceda per tutti noi davanti a D-o.

La sentiamo sempre con noi: Sara, Margherita, Virginia e Haiim Roberto Salinas Attas

CLEMENTE NEMNI

È mancato il 30 giugno Clemente Nemni, figura emblematica dell'ebraismo triestino. Un uomo di altri tempi, per educazione, stile, cultura e una conoscenza profonda delle proprie radici, della propria storia, appartenente a una generazione di padri che hanno dato la loro vita per la propria discendenza. Ai figli Regina e Raffaello e a tutta la famiglia Nemni le più sentite condoglianze! Baruch Dayan Haemet!

CADEM CIAVES

Mamma già mi manchi da morire, ti ho amato tantissimo e ti amerò per tutta la mia vita. Sarai per sempre vicino a me e con me mamma; sappi che non sei sola

ti sono sempre vicino. Ciao mamma, ti amo.

Wanda Ciaves

TULLIO YOSEF VOGHERA

Abbiamo perso il nostro direttore d'orchestra Tullio Yosef Voghera; senza saper suonare nessuno strumento, la sua memoria e la sua sensibilità acuta verso la musica captava i dettagli. Era un Dono. È impressionante come riuscisse ad interpretare sia le opere liriche che le sonate. La sua figura rimarrà impressa nella nostra mente.

Con affetto Rachelina e Frida

Il KKL Italia Onlus informa che è stata aperta una sottoscrizione per alberi in memoria di Tullio Yosef Voghera z"l. Per informazioni: KKL 02 418816 kklmilano@kkl.it

LILLA COEN HASSAN

Venti anni fa è mancata la nostra mamma Lilla Coen Hassan. I figli Marina, Roberto, Franco e Silvia e tutti i nipoti la ricordano sempre con grande amore e nostalgia.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Penati



**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

**convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Challà tonda per Rosh haShanà**

A Rosh ha Shanà, la Challà, il pane delle feste, deve essere tonda, a rappresentare la ciclicità della vita e gli anni che si susseguono, e deve soprattutto contenere il miele, ingrediente protagonista di questa festa, che simboleggia l'augurio che l'anno che viene sia dolce.

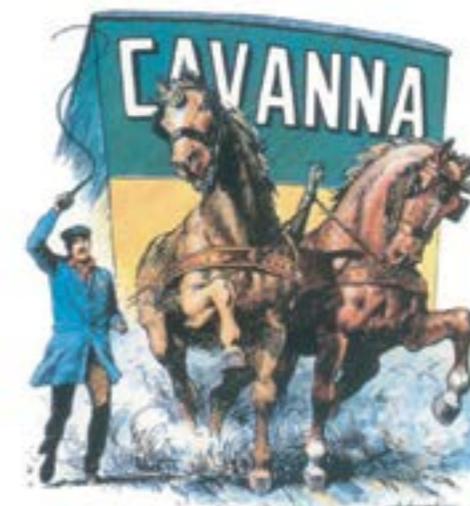
Alcune curiosità tratte dal libro *La Table Juive*: in alcune comunità ashkenazite, si realizza sulla challà un motivo a forma di scala, per ricordare che Rosh HaShanà è il giorno del giudizio divino e che alcuni saliranno la scala umana mentre altri vi scenderanno. Altre famiglie la fanno invece in forma di spirale, per ricordare la mano tesa a ricevere il verdetto divino, così come a rappresentare la spirale della vita. In alcune città dell'Africa del Nord, si realizzano challot a forma di uccello in ricordo del versetto di Isaia: "Come gli uccelli, D-o proteggerà Gerusalemme".

Preparazione

Sciogliere il cubetto di lievito in acqua tiepida. Mescolare bene, aggiungere l'uovo, il miele, l'olio e il sale. Poi aggiungere la farina, 1 bicchiere per volta, mescolando con una frusta a mano o un cucchiaino. Al quarto bicchiere, mescolare a mano e impastare per 10 minuti fino a che la pasta si compatta e non si incolla più alle mani. Lasciar riposare da 1 a 2 ore in una ciotola coperta, poi comporre, su un piano di lavoro infarinato, la forma rotonda. Si può fare la treccia semplice a 3 rotoli, chiudendola poi a cerchio, oppure intrecciare 4 rotoli, forse più complesso ma scenografico! Una volta fatte le forme, lasciarle riposare ancora mezz'ora coperte, direttamente sulla teglia, su carta forno. Poi spennellarle con un uovo sbattuto e, se si vuole, spolverarle con semi a scelta (papavero, sesamo, semi misti, semi di zucca). Infornare nel forno caldo a 180° e lasciar cuocere 20-30 minuti. *NB: più sono grandi più devono cuocere, perché rischiano di restare crude all'interno. Sforzare solo quando sono cotte sia in superficie sia alla base. Se sono bianche sotto ma cotte sopra, coprire la superficie con alluminio oppure, se il forno lo consente, utilizzare solo la cottura dal basso.*

Ingredienti

1 cubetto di lievito
 1 e 1/3 bicchiere di acqua tiepida
 1/3 bicchiere di zucchero
 1 cucchiaino di sale
 2 uova (1 per l'impasto e 1 per la decorazione)
 1/2 bicchiere di olio di semi di arachide
 1/2 bicchiere di miele
 4 bicchieri di farina



CAVANNA
 TRASLOCHI®

UNA PASSIONE DAL 1863

TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it

5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150
È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...
Abbiamo bisogno di te! Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



GLUTEI
SODI
VENTRE
PIATTO
SUBITO!

Via Turati, 26
02 54 69 593

Seguimi
ore 13,00

